

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XXII n. 205 – MAG 2024

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Redattori

ANGELA AMBROSINI

STEFANO BOTTARELLI

NUNZIO FESTA

MIRCO MANUGUERRA

MARIA ADELAIDE PETRILLO

DAVIDE PUGNANA

Comitato Scientifico

EGIDIO BANTI

GIUSEPPE BENELLI

JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ

FRANCESCO CORSI

FRANCESCO DI MARINO

SILVIA MAGNAVACCA

MIRCO MANUGUERRA

SERENA PAGANI

DAVIDE PUGNANA

© 2003-2022 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

È concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa.

Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo

lunigianadantesca@libero.it

Copyright Immagini

Le immagini presenti negli articoli sono utilizzate a scopo puramente illustrativo e didattico. Qualora dovessero violare eventuali diritti di Copyright, per la rimozione delle stesse si prega di scrivere immediatamente all'indirizzo email:

lunigianadantesca@libero.it

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INDICE

ATTIVITÀ DEL CLSD pp. 2-6

SAPIENZIALE *Per i 150 di Guglielmo Marconi riscopriamo il senso della Meraviglia* p. 7

COMPAGNIA DEL VELTRO *Segnali dal mondo di sopra* pp. 8-9

COMPAGNIA DEL SACRO CALICE *Maggio: le Rose, il Rosario e il 'Mese di Maria'* p. 10

LA VOCE DEL VELTRO *I Provenzali, Dante e i Malaspina: il 'Cantamaggio' a Montereccio di Mulazzo* p. 11

SEVERINIANA *Severino e le nuove frontiere della Metafisica* pp. 12-13

DANTESCA

Una maiuscola cruciale nel Purgatorio edizione Lanza p. 14

Dante e il binario esegetico della 'Valletta dei Nobili': analisi e interpretazioni pp. 15-17

La Divina Commedia in vernacolo spezzino: Pur V pp. 18-19

SPECIALE DANTE DI PUNTUALE *Presentazione ed eventi* pp. 20-25

Una Divina Commedia scolastica pp. 26-37

24h: dal basso all'alto, in sogno, peregrinando p. 38

Il processo di trasformazione dell'amata nella poesia stilnovistica p. 39

TEOLOGICA *'Rimanete nel mio Amore' (Gv 15,9)* pp. 42-43

OTIUM *Sull'identità grammaticale di genere nell'epoca attuale* pp. 44-45

LA POESIA DEL MESE *Sem Benelli, nel 75° della morte* pp. 46-47

IL SOFÀ DELLE MUSE *Gustavo Adolfo Becquer: 'Torneranno le scure rondini...'* pp. 48-49

VISIBILE PARLARE *Il testamento spirituale di Sergio Leone: breve esegesi di 'C'era una volta l'America'* pp. 50-51

IL RACCONTO *Di Cesare e di Catilina* pp. 52-53

ARCADIA PLATONICA

Legami di Terre e di Poeti: Pier-santi, Fattori, Fabbri p. 55

'Dimenticami dopodomani', di Andrea Di Consoli pp. 56-57

Contributi poetici pp. 58-59

ISSN 2421-0205

Se qualcuno ti dice che non ci sono Verità, o che la Verità è solo relativa, ti sta chiedendo di non credergli.

E allora non credergli.

ROGER SCRUTON

Un giorno la Paura bussò alla porta, il Coraggio andò ad aprire e vide che non c'era nessuno.

MARTIN LUTHER KING



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

La Tradizione non è il passato, ma quello che non passa.

DOMINIQUE VENNER

Anche se il Timore avrà più argomenti, tu scegli la Speranza.

SENECA

I
CLSD
STUTTURA E ATTIVITÀ

PRESIDENTE:
MIRCO MANUGUERRA

CASA DI DANTE IN LUNIGIANA®
Conservatore Generale:
Dott. Alessia Curadini



Museo Dantesco Lunigianese®
'L. Galanti'



Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'



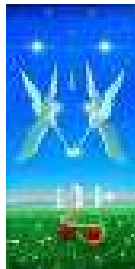
Galleria Artistica 'R. Galanti'
Conservatore: **Dante Pierini**



DANTE LUNIGIANA FESTIVAL®
Direttore Generale:
Prof. Giuseppe Benelli



Premio 'Pax Dantis'®



Lectura Dantis Lunigianese®
Via Dantis®

Direttore: **Mirco Manuguerra**



Rievocazione Storica
dell'arrivo di Dante in Lunigiana



DANTESCA COMPAGNIA DEL
VELTRO®

Rettore: **Mirco Manuguerra**



Le Cene Filosofiche®



DANTESCA COMPAGNIA DEL
SACRO CALICE

Rettore: **Mirco Manuguerra**



LE STRADE DI DANTE®
Direttore: **Mirco Manuguerra**



PREMIO 'STIL NOVO'
Direttore: **Dante Pierini**



PROGETTO SCUOLA
Direttore: **Prof. Serena Pagani**



WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL®
Direttore: **M° Cesare Goretta***



(*) *Membri esterni*

**C'è una grande forza nelle
persone che conducono la
propria esistenza con coerenza:
decidono di fare in modo che la
loro filosofia di vita e le loro
azioni siano una cosa sola.**

ANTHONY ROBBINS

**La più grande prigionia in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.**

D. ICKE

**Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici**

CASA POUND

Temi il lettore di un solo libro.

SAN TOMMASO D'AQUINO

**Se vuoi la Felicità preoccupati
di trarre il massimo dell'Essere
da quel poco di Avere che hai.**

M. M.

CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, Euro 12,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - DANTE E LA PACE UNIVERSALE

La lettura di *Purgatorio VIII* secondo la scuola del CLSD arricchita delle più recenti determinazioni Aracne Editore, Roma, 2020, pp. 180. Euro 10,00.



[Dante e la Pace Universale - Aracne editrice - 9788825535013](http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=9788825535013)

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, Euro 12,00.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

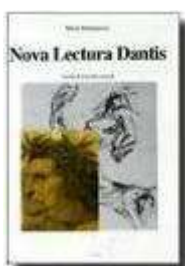
LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale 1010183604

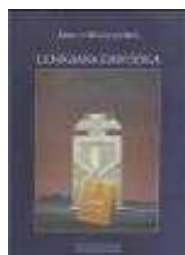
4 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD: la datazione del viaggio al 4 di aprile del 1300 e la soluzione del Veltro come la stessa *Divina Commedia*. Oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80. Euro 15.



5 - LUNIGIANA DANTESCA

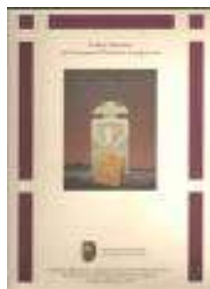
La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese"). Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180. Euro 10,00.



6 - FOLDER FILATELICO

VII Centenario Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale su busta e cartolina. Emissione limitata con pezzi numerati. Euro 15,00.



7 - ANNULLI FILATELICI (Euro 5 cadauno)

VII Centenario Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)



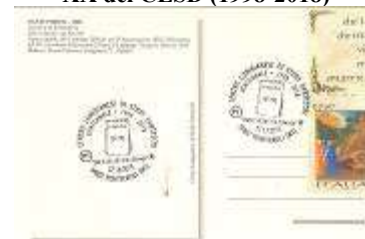
VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



DCCL nascita di Dante (1265-2015)



XX del CLSD (1998-2018)



DCC morte di Dante (1321-2021)



facebook

Con l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

1790 followers al 25/04/2024

**COMITATO PERMANENTE
"DANTEDI PUNTUALE"**

PRESIDENZA

*Mirco MANUGUERRA
(presidente CLSD)*

SEGRETERIA

dott. Davide PUGNANA (CLSD)

**COMMISSIONE
SCIENTIFICA**

PRESIDENZA

*prof. José BLANCO JIMÉNEZ
(Em. Univ. Stat. del Cile - CLSD)*

MEMBRI

Prof. Egidio BANTI

prof. Giuseppe BENELLI (CLSD)

*prof. Francesco D'EPISCOPO
(Univ. di Napoli 'Federico II')*

*prof. Silvia MAGNAVACCA
(Em. Univ. Buenos Aires - CLSD)*

prof. Serena PAGANI (CLSD)

*prof. Antonio ZOLLINO
(Univ. Cattolica Sacro Cuore)*

facebook

Con l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

1790 followers al 25/04/2024

**Martha: «Cos'è l'Autunno?»
Jan: «Una seconda Primavera,
dove tutte le foglie sono come
fiori».**

(ALBERT CAMUS, *Il malinteso*)

**- Io vi offro qualcosa che non
ha prezzo.
- La libertà?
- No, quella ve la possono to-
gliere. Vi offro la Conoscenza.**

(l'Abate Faria, da ALEXANDRE
DUMAS *Il Conte di Montecristo*)

**ENCICLOPEDIA DELLA
LUNIGIANA STORICA®**

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

MEMBRI

DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuliano Adorni

Andrea Baldini

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it

facebook

Con l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

1790 followers al 25/04/2024

facebook

Con l'iscrizione alla
pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

1790 followers al 25/04/2024

AVVERTENZE

Gentili Lettori, una rivista mensile come la nostra, gestita in modo per quanto più possibile professionale ma non in forma professionistica, non costituisce un impegno di poco conto. Se il lavoro di Redazione viene sommato a quello dell'intera galassia di attività del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, si può immaginare come esso sia particolarmente gravoso.

Può accadere, dunque, che per rispettare la regolarità delle uscite – nonostante talvolta alcuni piccoli ritardi rispetto al termine canonico del giorno 10 di ogni mese – non si riesca ad operare una revisione accurata del fascicolo, per cui è possibile trovare nelle copie inviate per posta elettronica dei refusi o imprecisioni varie.

Ci scusiamo per quanto sopra e invitiamo tutti i nostri lettori a considerare i bollettini eventualmente ricevuti via mail come delle semplici anticipazioni delle copie definitive che si possono scaricare sempre sul sito ufficiale del CLSD:

www.lunigianadantesca.it/bollettino-dantesco/

A far fede, dunque, sono soltanto i pdf pubblicati sul link sopra indicato, i quali portano peraltro essere sostituiti di volta in volta da copie sempre più perfezionate. Saremo grati ai lettori attenti che, di volta in volta, vorranno segnalarci eventuali inesattezze.

Con i nostri migliori saluti.

CLSD – SEGRETERIA GENERALE

Spesso i saggi inseriti nei singoli fascicoli sono legati tra loro da importanti riferimenti. Abbiamo, perciò, introdotto la notazione di rimando → per invitare il lettore a cercare l'approfondimento all'interno del medesimo fascicolo. Basterà inserire la parola chiave nel motore di ricerca.

Eventuali riferimenti a lavori comparsi in numeri precedenti, invece, verranno suggeriti con i riferimenti editoriali dei fascicoli interessati.



**UN NUOVO PANNELLO
INFORMATIVO
E UNA GUIDA
STAMPATA
PER LA "VIA DANTIS"
A MULAZZO**



Grazie all'amministrazione comunale di Mulazzo, è stato posto all'inizio del percorso artistico ed esecutivo della →'Via Dantis', creazione del CLSD, un ulteriore pannello informativo con due QR-code utilissimi per essere guidati lungo l'intero percorso delle 9 Stazioni.

Il Comune di Mulazzo ha anche provveduto alla stampa in parecchie migliaia di esemplari di una "Guida alla Via Dantis". La si può ritirare, in Italiano o in Inglese, presso l'ottimo Punto Informazioni da poco inaugurato presso il palazzo del Comune, ad Arpiola, e presso molte delle attività operanti nel settore dell'ospitalità presenti sull'intero territorio comunale.

Gli altorilievi, in marmo bianco di Carrara, sono opera del maestro sarzanese Giampiero Paolo Paita, realizzati su soggetti del CLSD.



Il maestro Giampiero Paolo Paita nel 2021 al lavoro sulla III Stazione della "Via Dantis"

**MULAZZO:
UNA EDIZIONE DELLA
"VIA DANTIS"
TUTTA SPECIALE**



Per la prima volta insieme Riccardo Monopoli e Oreste Valente, nei rispettivi ruoli del "Dantista" e di "Dante", nel capolavoro della →"Via Dantis" a Mulazzo per il →Dantedi Puntuale 2024.

Due attori professionisti di talento, una coppia inedita per il lancio di un *format* destinato a lasciare una traccia indelebile nella storia del dantismo.



II

SAPIENZIALE

A cura di MIRCO MANUGUERRA

*Se vuoi la Felicità
preoccupati di trarre il
massimo dell'Essere da quel
poco di Avere che hai.*

(M. M.)



PER I 150 ANNI DI GUGLIELMO MARCONI RISCOPRIAMO IL SENSO DELLA MERAVIGLIA

Guglielmo Marconi (1874-1937) è uno dei grandi ingegneri nati a cavallo tra il XIX e il XX secolo, uno dei più grandi nella storia della Tecnica. Premio Nobel per la Fisica nel 1909, a lui si deve l'invenzione della Radio.

Caratteristica fondamentale della propagazione del segnale radio sta nella possibilità di riuscire, a differenza dei raggi luminosi, a effettuare collegamenti in assenza di linea visuale (*line of sight*) e questa non è una scoperta di poco conto, dato che le onde radio possiedono la stessa natura della luce (sono tutte onde elettromagnetiche).

All'alba dell'autunno del 1895, dopo una serie di esperimenti a distanza crescente, il trasmettitore di segnali di sua invenzione si dimostrò valido nel comunicare e ricevere segnali alla distanza di più di un miglio, ma anche, e soprattutto, nel superare gli ostacoli naturali: dietro la collina dei Celestini, presso Villa Griffone, a Sasso Marconi (il borgo che in onore di lui ha modificato il nome), il colpo di fucile che il maggiordomo Mignani sparò in aria per confermare la riuscita dell'esperimento (l'apparecchio ricevente aveva suonato per tre volte, come stabilito) viene considerato l'atto di battesimo della Radio.

Nel 1929, per volontà di Pio XI, attentissimo alle potenzialità del nuovo sistema di comunicazione,

Marconi si incarica di sovrintendere alla costruzione di Radio Vaticana. Alle 16:49 del 12 febbraio del 1931 lo scienziato introdusse personalmente la prima trasmissione radiofonica di un pontefice, in collegamento diretto con New York, Melbourne, Québec e altre importanti città del mondo, con queste parole:

«Per circa venti secoli il pontefice romano ha fatto sentire la parola del suo divino magistero nel mondo, ma questa è la prima volta che la sua viva voce può essere percepita simultaneamente su tutta la superficie della Terra».

Nacque in quel momento il mondo come noi oggi lo conosciamo: da lì in poi, infatti, in rapida successione, vengono inventati il radar, la televisione, i radiocomandi e poi, ome ben sappiamo, i telefoni cellulari, tutti dispositivi (al pari del PC) la cui mancanza sarebbe oggi quasi inconcepibile per gran parte della popolazione dei cosiddetti "Paesi avanzati". Parliamo di un mondo ad alto sviluppo tecnologico dove l'*automazione è una normalità*.

Ebbene, è proprio questa "normalità" a rappresentare un pericolo grave, perché ai bambini di oggi la tecnologia può apparire una cosa *naturale*, il che non è. Ma anche un adulto, oggi, è in errore se entra in casa, schiaccia un interruttore, si accende la luce e non ci trova nulla di strano; se arriva con la macchina davanti a casa, schiaccia il pulsante di un telecomando, si apre il cancello della proprietà, e poi quello del garage, e se non funzionano ha pure il coraggio di arrabbiarsi. In realtà questi sono veri miracoli, eppure di fronte a tali eccezionalità nessuno, né giovani, né adulti, ormai si meraviglia più.

Tornare, dunque, al *senso della Meraviglia* – che per Platone è alla base della stessa Filosofia – è il viatico necessario per scongiurare l'invadenza della Tecnica come quella sorta di Leviatan di cui Emanuele Severino ci ha ampiamente informato. Meravigliarsi della Tecnica significa riconoscerla per ciò che effettivamente è: solo uno strumento di utilizzo

del mondo, non *il* mondo. Ciò significa, nel profondo, avere la chiara percezione che la Tecnica è al servizio dell'uomo, non il contrario, e questa consapevolezza è assolutamente indispensabile per scongiurare la triste eventualità di diventarne schiavi.

Premere l'interruttore dando per scontato il risultato che ne seguirà, senza conoscere tutta la scienza che si cela dietro la realizzazione di una sola, semplice lampadina, è la via migliore per diventare totalmente *dipendenti* dalla Tecnica, il che potrebbe avere nel futuro conseguenze catastrofiche. Infatti, nel caso in cui subissimo un grave attacco tecnologico, già oggi ci sarebbe una enorme fetta della popolazione quasi del tutto incapace di sopravvivere.

Uno scenario distopico terribile quanto, purtroppo, assai realistico.



III DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

A cura di MIRCO MANUGUERRA

«Uomini siate, non pecore
matte...»

(Dante, Paradiso V 80)

SEGNALI DAL MONDO DI SOPRA

Il “mondo di sopra” non è l’Altilà: è il mondo in cui vivono coloro che del mondo tracciano il destino. Non è una teoria “complotistica”: c’è qualcuno oggi, in qualche luogo del pianeta, che conosce molto bene – al di là delle grandi variabili (disastri naturali, guerre *et similia*), cosa utilizzeremo fra cinque e dieci anni; dunque, di fatto, *come vivremo* nel prossimo decennio.

Il *Personal Computer* non è stato collocato sul mercato dalla sera alla mattina; il telefono cellulare non è stato inventato, prodotto in serie e distribuito a livello mondiale nel giro di una settimana. Le fiere internazionali di settore ci informano solo delle novità già pronte per la commercializzazione, non certo di quanto è in cantiere, dove ci sono veri e propri segreti industriali, molti dei quali possono avere implicazioni di interesse nazionale a livello di superpotenze.

In pratica, questo livello di segretezza nel dominio tecnologico, capace di dividere l’umanità in due livelli sociali, dettato soltanto in superficie da semplici regole di mercato, possiede un tale valore strategico da appartenere fin da principio alle pertinenze del campo politico. In parole povere: qui si parla del vero potere, quello insito nella conoscenza degli scenari futuri.

Non è facile teorizzare quale sia l’origine di tale potere, se nelle organizzazioni politiche o proprio in quel potere industriale che spesso finanzia le campagne elettorali. Non è facile: basta aver fatto tesoro della lezione della recente pandemia, dove l’establishment europeo è parso prono di fronte allo straripante potere delle

multinazionali del farmaco (le quali hanno imposto un vaccino che vaccino non è e che non era ancora stato sperimentato secondo gli standard previsti internazionalmente), il tutto parandosi semplicemente dietro le raccomandazioni di una Organizzazione Mondiale della Sanità che è un ente principalmente finanziato proprio da quelle stesse *Big-pharma!*

Tutto ciò spalanca le porte nelle nostre semplici menti a idee effettivamente complottiste, in verità non senza ragioni assai concrete, perché “potere” è un concetto che si spinge facilmente nel contesto ancora più cruciale del controllo del mondo. Chi abbia psato investigare quel “mondo di sopra”, è spesso spesso sparito in circostanze poco chiare.

Ora, si dà il caso che alcune produzioni mediatiche, tipo *The Big bang theory* o *I Simpson*, abbiano offerto strane anticipazioni. In entrambi i *format*, infatti, ci sono stati precisi riferimenti al pericolo di una pandemia e nei *Simpson* un presidente americano con le chiare fattezze di Donald Trump aveva anticipato in tempi non sospetti l’avvento al potere del celebre *tycoon*.

La domanda è: in queste produzioni si celano forse dei precisi segnali lanciati ad ristretta *élite* in grado di coglierli? La domanda è più che lecita, perché ora è appena uscito nelle sale un film distopico come “*Civil war*”. Non sarà per caso il messaggio premonitore di un futuro che ci attende a breve? I servizi segreti francesi fin dal 2016 hanno lanciato l’*alert* di una possibile guerra civile in Europa innescata dalle masse di immigrati emarginati:

[L’allarme dei servizi segreti francesi: "I migranti provocheranno una guerra civile" - ilGiornale.it](#)

Massimo Cacciari, filosofo, non ha esitato a classificare l’attuale crisi della guerra in Ucraina come “Un altro capitolo della guerra civile europea”:

[engramma - la tradizione classica nella memoria occidentale n.210](#)

Ecco le precise parole di Cacciari:

«[...] c’è stata una miopia diffusa dopo il crollo dell’URSS. Con la conse-

guenza che non ci sono mai state tante guerre come dopo la Seconda mondiale. La pace successiva alle grandi guerre è tutta europea – un ‘premio’ alla nostra detronizzazione. E adesso anche questo è finito. La guerra è entrata in Europa, al suo confine più delicato – la crisi nei Balcani somiglia soltanto all’attuale, poiché lì non erano direttamente, massicciamente in gioco interessi della Russia. Viviamo così un altro capitolo della guerra civile europea. E cresce ovviamente il rischio della conflagrazione globale».

Per non saper né leggere né scrivere, come si suol dire, sarà bene dare un’occhiata attenta a quel nuovo filmaccio americano: chissà che non rechi qualche messaggio recondito intorno al destino di noi europei. Non si sa mai: meglio non farsi cogliere impreparati dai venti o scuri del futuro.

ADESIONE alla Dantesca Compagnia del Veltro®



MISSIONE

- Affermare l’avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Prese-pe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della vera Fratellanza Universale;
- Contribuire all’affermazione del processo storico della *Pax Dantis*®;

PER ISCRIVERSI

Confermare a lunigianadantesca@libero.it il versamento della quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria sul seguente Iban del CLSD

IT92 N 07601 13600 001010183604

Riceverete subito il Manifesto della *Charta Magna*®.

“Come l'aquila che attende il segno del Titano...”



(M. M.)

IV
**DANTESCA
COMPAGNIA DEL
SACRO CALICE**

A cura di MIRCO MANUGUERRA

«Così noi dovemo calare le
vele de le nostre mondane o-
perazioni e tornare a Dio.»

(Dante, *Convivio* IV xxviii 3)



La *Dantesca Compagnia del Sa-
cro Calice* è dal 2018 il ramo di
attività teologica del Centro Luni-
gianese di Studi Danteschi.
Tale attività è espressamente ri-
volta alla difesa del Cristianesi-
mo Cattolico Dantesco ed alla in-
terpretazione sapienziale delle
Scritture.

Che il Veltro
sia sempre con noi

**ESPONIAMO IL
CROCIFISSO AL DI FUORI
DELLE NOSTRE CASE.
CHE SIA BEN VISIBILE
A TUTTI**



NON PRAEVALEBUNT

**MAGGIO:
LE ROSE, IL ROSARIO
E IL 'MESE DI MARIA'**

La storia del Mese di Maria incomincia in epoca medievale con l'intento, diciamo pure, di portare in seno al Cristianesimo le belle feste pagane in onore della Primavera.

Il primo ad associare la Madonna al mese di Maggio pare sia stato Alfonso X, detto il Saggio, Re di Castiglia e di Leon (secolo XIII): la sua citazione di Maria quale "Rosa delle rose" è in proposito davvero molto significativa.

Ma l'associazione di Maria con il fiore della rosa affonda le radici nell'arte dei poeti trobadorici, attivi fin dal principio del sec. XII, i quali vedevano in maggio il più bello dei mesi: è di Jaufre Rudel, uno dei primissimi cantori occitanici, la canzone "Quando le giornate si fanno lunghe a maggio". Quei menestrelli, peraltro, erano usi angelicare la Donna con l'appellativo di *mi dons*, 'mia Signora', derivato direttamente dalla *mea domina* di tradizione latina.

Non a caso si ascrive proprio a quel torno di tempo la creazione del Rosario, attribuita a San Domenico (1170-1221) dai primi storici dell'Ordine da lui stesso fondato. Vuole la tradizione che la Vergine sia apparsa al santo nel 1208, in un convento di Prouville, presso Tolosa: Ella gli consegnò una coroncina che Domenico subito battezzò come la "Corona di rose di Nostra Signora". Le memorie non dicono a quale mese di riferisce l'apparizione, ma tutto lascia pensare che essa sia avvenuta nel corso del mese delle rose.

La massima associazione celebrativa del fiore con la Vergine Maria avviene nel *Paradiso* di Dante: è al centro della *Candida Rosa* che risiede Maria (*Par* XXXI). Tuttavia in Dante la Vergine non viene mai chiamata con l'appellativo di Madonna. La *mea domina* della tradizione latina, la *mi dons*, la "mia Signora", la figura femminile angelicata dai poeti provenzali, diviene sì la "madonna" degli Stilnovisti (quindi anche del Dante della *Vita Nova* e delle *Rime*), ma il termine è sem-

pre e comunque riferito alle donne ammirate dai poeti. Il termine di *Madonna*, usato per indicare per antonomasia la figura sublime della Vergine, dunque sempre scritto con la maiuscola, è una conquista successiva alla *Divina Commedia*!

Per quanto concerne la pratica delle devozioni mariane nel mese di Maggio, essa risale precisamente al secolo XVI quale reazione ad uno spirito fortemente allegorico rinascimentale scambiato come un qualcosa di troppo paganeggiante. A Roma fu San Filippo Neri (1515-1595) a delineare il futuro mese mariano insegnando ai giovani ad ornare di fiori l'immagine della Vergine nel mese di maggio. Da lì in poi in tutta la Penisola si prese, in occasione del → *Cantamaggio*, ad intonare le litanie lauretane, ad incoronare con le rose la statua della Vergine, cui si offriva, alla fine del mese, un cuore d'argento, sicché alla "Regina della Primavera" si sovrappose definitivamente la "Regina del Cielo": una associazione di idee piuttosto naturale, in verità, se si pensa che per tutto il Medioevo l'atto della Creazione si riteneva avvenuto nel prorompere della Bella Stagione.

La formalizzazione del *Mese Mariano* si deve, però, al padre gesuita Annibale Dionisi, con il suo *Mese di Maria*, opera pubblicata a Parma nel 1725 nella quale si suggeriva di compiere le pratiche devozionali in casa o in luogo di lavoro, davanti ad un altarino della Madonna, con corredo di preghiere, rosario, litanie, fioretti e giaculatorie. Alla fine del mese, era prevista l'offerta simbolica del proprio cuore alla Madre di Dio.

Fu, infine, Don Giuseppe Peligni che, di ritorno dalle carceri napoleoniche, sciogliendo il voto fatto alla Madonna, istituì ufficialmente nel 1814 il primo *Mese Mariano*.

M. M.



LA VOCE DEL VELTRO



«Che il Veltro sia sempre con noi»

M. M.

I PROVENZALI, DANTE E I MALASPINA: IL CANTAMAGGIO A MONTEREGGIO DI MULAZZO (MS)

In Lunigiana, terra di tradizioni profonde, è d'uso il → *Cantamaggio*, una ricchezza etnografica non esclusiva di queste contrade, ma che qui assume la forma di un vero e proprio *genius loci dantesco*.

Occorre innanzitutto distinguere due forme dell'evento: il *Maggio Epico* e il *Maggio Cortese*.

Il Maggio Epico in Lunigiana lo si teneva soprattutto in quel di Regnano, sulla sponda sinistra della Magra, dove i *maggianti* mettevano in scena le tenzoni eroiche dei Paladini alle prese con il “feroce Saladino”, espressione artistico-popolare di quella immensa epopea letteraria che dalla *Canzone del mio Cid* spagnola e dai cicli bretoni della *Chancon de Roland* ha condotto, attraverso i secoli (e le grandi battaglie, da Poitiers alle Crociate fino a Lepanto; solo poi verrà anche Vienna), all'epica dell'*Orlando*, con l'Ariosto, e della *Gerusalemme*, con il Tasso. Costituiscono una diversa soluzione popolare di questa corrente storico-artistica le tante “Giostre del Saracino” sparse per il Bel Paese, fenomeno specifico che – non a caso – vede impegnati nel ruolo di nostri “campioni” tanti fior di “cavalieri”.

Nel borgo di Montereccio, invece, il Borgo dei Librai, frazione del comune della Mulazzo di Dante, si canta il *Maggio Cortese*. Il gruppo dei “maggianti” pas-

sa in rassegna le abitazioni del borgo cantando davanti alle porte di casa un motivo il cui testo varia a seconda della situazione della famiglia presso cui si chiede ospitalità, ma il *leit motiv* è la lode alla donna di casa allo scopo di ricevere sempre buon vino di cantina e cose buone da mangiare.

La tradizione trae la sua origine origine profonda dal *genius loci* dantesco e specificamente dalla cultura trobadorica a cui Dante fece espliciti riferimenti. I cantori occitanici, infatti – della cui ospitalità i signori Malaspina fecero (unici in tutta Europa) addirittura il proprio vessillo (i due Stemmi dello *Spino Secco* e dello *Spino Fiorito* sono un puro calco → provenzale¹) –, chiedevano al Nobile di casa, in cambio di una canzone da loro stessi composta ed eseguita – in cui veniva generalmente eternata la figura gentile della castellana – il solo *pretz* dell'ospitalità. La risposta positiva della Corte è precisamente ciò che diede luogo al concetto di *cortesia*. Ebbene, il *Maggio di Montereccio* si presenta come una commovente rievocazione popolare di quella felicissima stagione artistica (secc. XII-XIII), dove i *maggianti* assumono idealmente la parte che fu degli antichi menestrelli, mentre le famiglie visitate, godendo del privilegio di indossare le vesti dei nobili Signori Malaspina, si prodigano verso di loro con gesta di sincera generosità.

Per dirla con Eugenio Montale, con il Maggio Cortese «anche a noi poveri tocca la nostra parte di ricchezza».

M. M.

<https://www.youtube.com/watch?v=iW3-tgf9v10>

¹ Mirco MANUGUERRA, *La Sapienza dei Malaspina*, su “Il Porticciolo”, VII, 2014, n. 1, pp. 63-70.

VI SEVERINIANA

A cura di MIRCO MANUGUERRA



La Metafisica è la lotta titanica del Logos contro il Nulla
(M. M.)

SEVERINO E LE NUOVE FRONTIERE DELLA METAFISICA

Leonardo Messinese, in

https://www.avvenire.it/agora/pagine/severino-qual-e-metafisica?fbclid=IwAR3D4C8RUkaa8dJy_0n1CvJv_RbJxEPcFSN6uAK7KefkYv159Xjn_7nPIEg

nota come «Gustavo Bontadini vedeva il significato principale della presenza di Severino, al cospetto di quello che chiamava “l’attuale deserto filosofico”, nel fatto che questi rivendicava la pretesa - a suo avviso lodevole - di riferirsi al piano della “totalità dell’essere” in termini di “incontrovertibilità”. Bontadini operava un rilievo aggiuntivo, osservando come questa assoluta radicalità teoretica di Severino costituisse un *unicum* rispetto a tutte le altre obiezioni correnti, anche di carattere filosofico, portate nei confronti della religione, le quali “sono, tematicamente o implicitamente, doxastiche”. Già da questi rilievi emerge con chiarezza che con il pensiero di Severino, in virtù del riferimento alla “totalità dell’essere”, siamo in presenza di un vero e proprio sapere *metafisico*».

Allo tempo stesso lo studioso fa però notare che in Severino si debbano distinguere due piani, poiché «dopo il vigoroso invito a valorizzare la tradizione metafisica che va da Parmenide a Leibniz», Severino ha successivamente «ritenuto che il pensiero metafisico, affermando la provenienza delle cose dal nulla, sia

all’origine dell’attuale dominio dell’Apparato tecnologico nella vita dell’uomo contemporaneo». Messinese afferma, dunque, che «mentre per la direzione fondamentale della filosofia odierna la pretesa della metafisica di pervenire all’Assoluto è considerata eccessiva, per Severino, la metafisica è ancora troppo poco, in quanto non sarebbe in grado di vedere la dimensione di assolutezza che appartiene a ogni ente». Non solo, richiamando una osservazione di Gennaro Sasso (*Il logo, la morte*, Bibliopolis, Napoli 2010, pp. 112-113), emerge con decisione che il pensiero di Severino «conserva esso stesso con la tradizione filosofica dell’Occidente, cioè con la *metafisica*, la tesi della considerazione unitaria dell’essere» il che «induce a ritenere come non sia fuori luogo impostare e condurre la discussione con Severino, in riferimento alla «verità dell’essere», ponendo al centro il tema di una determinazione più adeguata della «differenza» tra l’essere e gli enti e orientandola nella direzione di una rinnovata discussione circa la *trascendenza* di Dio nei confronti del mondo, valorizzando così un pensiero che si ispiri alla filosofia classica». Ma mentre per Sasso la dottrina metafisica e quella religiosa «conterrebbero [in Severino] un irriducibile dualismo», Messinese, notando come in realtà il pensiero metafisico culminante nella dottrina della creazione contenga in sé il *superamento* del “dualismo” tra Dio e il mondo, insiste «su ciò che tiene tuttora legato Severino al suo pensiero metafisico “originario”, giudicando in modo positivo l’intera sua speculazione.

ASSOCIAZIONE DI STUDI EMANUELE SEVERINO

<https://www.emanueleseverino.it/>
<https://www.facebook.com/ccs.ases>
a.studiseverino@gmail.com

L’analisi che qui si riporta è di grande rilievo, poiché centra perfettamente quello che anche per il CLSD rappresenta il punto cruciale della discussione in essere: la presenza necessaria di un Assoluto e l’obbligo di definire con maggiore precisione la natura degli Enti.

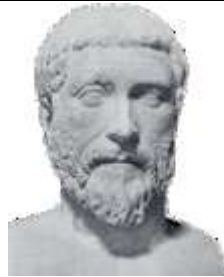
A parere di chi scrive, non esiste alcun dubbio sul fatto che anche la speculazione severiniana conduca inevitabilmente a ciò che diciamo “Dio”. Ma il destino dell’uomo passa altrettanto inevitabilmente per una domanda molto semplice: chi ci dice che noi siamo “enti”? Anche nella metafisica di Severino tale questione la si dà per scontata, ma purtroppo scontata non lo è affatto. Siamo noi gli enti, o lo sono i miliardi di corpuscoli che compongono il nostro corpo e che poi, dopo la morte, andranno a combinarsi in qualsiasi altro “oggetto”? In altri termini, esiste una differenza tra “oggetto” e “ente”, oppure tutti gli oggetti sono enti di *default*? Occorre una volta per tutte rispondere a questo interrogativo portando a dimostrazione una delle due possibilità.

In pratica, assumendo come unico assioma che le particelle fondamentali siano “enti” (un “ente dovrà pur esistere...), la somma di tali enti è un ente essa stessa, oppure no? *This is the question*, come già più volte espresso in questa stessa rubrica.

Una volta fornita una soluzione positiva a questo interrogativo, probabilmente utilizzando i formalismi della *logica modale proposizionale*, non sussisterebbe più alcun dubbio circa la consistenza dell’Assoluto e la successiva sostanziale identità tra Dio dei Filosofi e Dio della Cristianità.

Dopo Severino, nuovo Parmenide, si deve attendere l’arrivo di un nuovo Gödel.

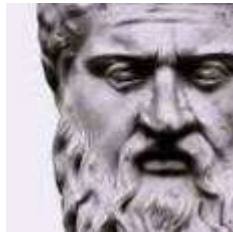
M. M.



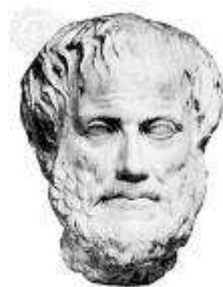
Pitagora



Parmenide



Platone



Aristotele

VII DANTESCA



UNA MAIUSCOLA CRUCIALE NEL 'PURGATORIO' EDIZIONE LANZA

Il 6 aprile del 2024 il quotidiano "La Nazione", nelle pagine della Cronaca di Massa-Carrara presentava l'uscita del nuovo testo critico del *Purgatorio* edizione Antonio Lanza:

https://www.lanazione.it/massa-carrara/cronaca/ecco-la-divina-commedia-senza-lerrore-trovato-da-manuguerra-84193b91?fbclid=IwZXh0bgNhZW0CMTEAAR0BAceNH-H_6Uo1UwiNt5MhewXDp4RE0TSbMFpKtI4qvT3RdLu4Mes2gE_aem_AaZ8VwudjLkkt32BmSfT2AlenMSC-A9DXls8j_1gKU_jQVYt2ZABVeHwPtfK-thGQbZn0SxqVCpi1YqEP4mHpes

L'articolo propone un titolo ed un sommario molto particolari.

Il titolo recita:

«Ecco la Divina Commedia senza l'errore trovato da Manuguerra». Troppo buoni: si dà per scontato che l'intero pubblico di lettori sappia chi è il sottoscritto.

Ma ecco il riassunto:

«Il Centro Lunigianese di Studi Danteschi presenta la nuova edizione critica della 'Divina Commedia' con una correzione storica nel Canto VIII del *Purgatorio*. Il dantista Mirco Manuguerra svela il significato profondo di questa modifica, sottolineando il cambiamento di prospettiva verso la Lunigiana. La presentazione avverrà durante il *Dantedì Puntuale 2024 a Mulazzo*».

Innanzitutto, il giornalista ha centrato in pieno il significato di una variante solo apparentemente banale: una semplice maiuscola, da sempre negata al grande capostipite dello Spino Secco, Corrado Malaspina, indicato da Dante come "l'Antico".

Siamo, in effetti, di fronte ad un vero «cambiamento di prospettiva verso la Lunigiana», come ha scritto l'ottimo giornalista, una rivoluzione in atto che si è bene illustrata nel numero precedente di LD: essa consiste nella «sostituzione di un triangolo con un rombo. Che significa? Significa che dal solito triangolo Firenze-Verona-Ravenna si deve passare necessariamente al quadrilatero Fi-Lunigiana-Ve-Ravenna». Non solo: «In questa nuova configurazione la Lunigiana non è davvero ultima tra cotanto senno». Parola di chi scrive.

In secondo luogo, il quotidiano ha ufficializzato il concetto di "*Dantedì Puntuale*": non c'è più soltanto quello che noi indichiamo come "Istituzionale", celebrato come noto il 25 di marzo, ma c'è anche quello sancito dal CLSD, perché la vera data di uscita di Dante dalla "selva oscura" è il 4 di aprile del 1300. Lo esige, nel Poema della Cristianità, la festività massima della →Pasqua, da noi recuperata in tutta la sua forza e dignità teologica.

Ma torniamo alla nuova edizione critica del testo della *Divina Commedia* a firma del prof. Antonio Lanza, emerito dell'Università dell'Aquila.

Il CLSD aspettava con ansia questo evento perché segna un risultato di grandissima importanza per la cultura dantesca lunigianese: per la prima volta in secoli e secoli di edizioni, ecco una stampa del poema in cui si trova **la citazione de "l'Antico" con la 'A' maiuscola nel Canto VIII del *Purgatorio***.

Un vero e proprio errore ortografico, ma non solo, che è stato da noi segnalato fin dal 2003.

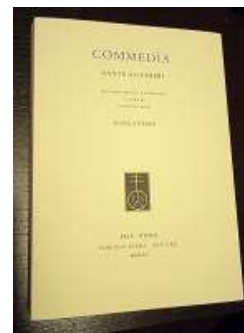
Il fatto è che per un gioco singolare del destino, da quando furono rinvenuti i documenti della "Pace di Castelnuovo", nel 1765 (anno in cui correva il V Centenario della nascita del Sommo), per le numerose *Referenze Dantesche Lunigianesi* di pace non ce n'è stata più: un sentimento impressionante di avversità – al quale non furono estranei neppure alcuni studiosi nostrani – ha da allora ostacolato lo svilup-

po e l'affermazione delle ricerche intorno alle memorie locali, nessuna di esse esclusa. Chi scrive ha indicato questo atteggiamento sconcertante fin dal 2002 con il sintagma di "*Sindrome di Castelnuovo*"².

Ebbene, a questa stranissima fenomenologia non può essere considerata estranea la mancata maiuscola su l'Antico in *Pur VIII*: il trattare irrispettoso di un Malaspina ha impedito che anche una scoperta enorme come gli *Atti della Pace di Castelnuovo* facesse la fortuna della Lunigiana tutta: ancora oggi quelle preziosissime carte sono chiuse in un armadio blindato. A nulla finora sono serviti gli appelli del CLSD affinché quei documenti siano passati, in comodato, dall'Archivio di Stato della Spezia al Museo 'Amedeo Lia', che ha tutte le carte in regola per l'esposizione permanente di quel tesoro. Una cosa è certa: se una referenza di quel genere fosse stata in mano a qualsiasi altro luogo, o regione, questa avrebbe fatto di essa la propria fortuna: la città della Spezia e la Lunigiana tutta, no.

Oggi, a 26 anni dalla costituzione del CLSD, possiamo dire di avere finalmente portato a termine la preparazione della cura di tale patologia: da qui in avanti, come ha ben scritto "La Nazione", si passa ad un altro livello di dignità.

L'edizione Lanza del testo del *Purgatorio* è stata presentata al pubblico lunigianese Domenica 7 Aprile presso il museo dantesco di Mulazzo (Ms) nel quadro delle celebrazioni del →*Dantedì Puntuale 2024*.



² M. MANUGUERRA, intervista a cura di M. Angella, *Dante e la Lunigiana - rapporti difficili*, su «Il Tirreno», 7 giugno 2002, p. X.

**DANTE E IL BINARIO
ESEGETICO DELLA
'VALLETTA DEI NOBILI':
ANALISI E
INTERPRETAZIONE**

(Pur VII 73-81)

Il luogo così stupendamente rappresentato da Dante (riferimenti: saggio *Dante* di Rita Mascialino pubblicato in occasione della celebrazione del Settecentenario della morte di Dante, Cleup Editrice Università di Padova 2021) si trova nel Purgatorio, detto anche Antipurgatorio, dove scontano la loro pena gli imperatori, i re, i principi e i nobili negligenti, coloro che, pur non essendosi macchiati di colpe gravi, dedicarono più tempo ai piaceri e ai propri interessi di casata o personali di quanto ne dedicarono alla cura dei loro alti doveri, alla fede, a Dio, né intervennero in aiuto ai popoli come avrebbe richiesto la loro funzione di potere, di comando, di guida o come avrebbero potuto. La loro sosta nella Valletta di straordinaria bellezza, evocando i godimenti materiali della vita cui si diedero troppo intensamente, non è propriamente motivo di letizia, ma di malinconica sofferenza, di sospiri, come pure la faticosa salita del monte durante il giorno rappresentano quanto ad essi spetta come pena per la legge del contrappasso.

Tuttavia proprio la magnificenza del luogo, a prescindere dalle pur dovute motivazioni esplicite in ambito allegorico, non pare risultare del tutto consona a una pena da scontare e ciò è un primo problema che si presenta all'interpretazione e che induce, *in primis*, ad approfondire l'analisi, come andiamo a fare. Riflettendo al proposito, viene da pensare, se ad esempio le carceri fossero luoghi tanto meravigliosi, certo la nostalgia sarebbe forte per la libertà mancante, ma il soggiorno sarebbe meno spiacevole che lo stare in dieci in una stanzetta chiusa consona solo a una persona e Dante non poteva non sapere che la bellezza della Valletta per come l'ha descritta avrebbe rap-

presentato comunque qualcosa di bellissimo da guardare. Da ciò il binario esegetico relativo alla Valletta e indispensabile per comprendere il senso profondo di tale luogo molto speciale, come vedremo nella presente prospettiva esegetica che apre uno scorcio sull'estetica artistica di Dante, come sembra emergere dal suo testo secondo l'ambito semantico dello stesso.

Segue il testo relativo alla descrizione dantesca della 'Valletta dei Nobili'³ qui in analisi (Provenzal, a cura di, 1960; 368-369):

(73)*Oro e argento fine, cocco e biacca./*

(74)*indaco, legno lucido e sereno./*

(75)*fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,*

(76)*dall'erba e dalli fior dentro a quel seno/*

(77)*posti, ciascun sarà di color vinto./*

(78)*come dal suo maggiore è vinto il meno./*

(79)*Non avea pur natura ivi dipinto./*

(80)*ma di soavità di mille odori/*

(81)*vi facea uno incognito e 'ndistinto./*

Dei colori della concretezza, di cui scrive o descrive o parla Dante nel suo straordinario – e magnifico – pezzo, non sono a disposizione riscontri concreti oggettivi, ossia non ci sono lo smeraldo né l'argento fine cui si riferisce Dante e così per tutte le ulteriori cromie, come ci sarebbero invece ad esempio, per restare nel contesto artistico in cui si svolge la descrizione dantesca, in un'opera d'arte figurativa o in vernici stese in spazialità astratte sulla tela, ossia ribadendo: si è sempre

³ Cfr. M. MANUGUERRA, *Il 'Colloquio' di Pur VIII: la Lunigiana di Dante tra politica e ospitalità*, in *Atti del Convegno in onore di Carlo Dolcini 'Il ruolo della Lunigiana nella formazione politica di Dante'* (Mulazzo, Museo 'Casa di Dante in Lunigiana', 1 maggio 2004), su «Lunigiana Dantesca», 16 (2004), pp. 1-9.

soltanto e ovunque a livello di sole parole che trovano conveniente riscontro nell'immaginazione di Dante e più o meno intensamente in quella dei lettori. Certo si tratta di una Valletta che appartiene al mondo del divino, ma il divino, esprimendosi inevitabilmente in parole umane, va analizzato e compreso sul piano del linguaggio umano ed è ciò che possiamo fare. Dunque Dante dice che ciascun colore da lui presentato sarebbe superato dai fiori e dall'erba posti nella Valletta, così come il minore cede di fronte al maggiore. Ci si deve fidare di quanto afferma Dante che nella sua visione poetica vede le differenze tra i colori della Valletta e quelli reali – che egli ha nella sua immaginazione, perché neanche Dante ha davanti o in mano lo smeraldo nell'ora che si fiacca e così via. È chiaro che, sempre, con la parola si dà spazio, ora più grande ora meno, all'immaginazione, tuttavia sorge un problema esegetico: perché inserire un condizionale, *sarà*, se la persona, che descrive la scena, è Dante stesso, il quale non può dubitare di quanto asserisce perché ha i due mondi a disposizione non nel riscontro oggettivo e concreto, bensì nell'immaginazione, così come la Valletta sta nell'immaginazione poetica, così che sia la Valletta che il reale concreto stanno entrambi nell'immaginazione di Dante senza possibilità per nessuno di verificare, possibilità che, come più sopra evidenziato, non ha neanche Dante, come il condizionale conferma in luogo dell'indicativo nell'ipotesi per così dire irrealizzabile.

Chiarendo ancora lo scheletro logico del brano molto complesso: neanche Dante ha, come più sopra, lo smeraldo nell'ora in cui si fiacca e perciò si deve appoggiare all'immaginazione nella spazialità a binario. Allora, stando così le cose, esplodono i colori posti dal poeta all'inizio della descrizione come colori che nessuna arte viviva o realtà concreta può uguagliare e meno che mai superare. Seguono poi, nelle associazioni inconsce alla base del linguaggio, i termini relativi al profumo: *in-*

cognito e *'ndistinto*, che si adattano *in toto* al metaforico binario citato rappresentato dalla Valletta e dal reale concreto, in parallelo: incognito, in quanto nessuno può saperne qualcosa; indistinto in quanto pare essere una fusione di tanti odori, di cui di nuovo nessuno può sapere alcunché, aggettivo particolarmente speciale soprattutto quest'ultimo che si proietta nascostamente, ma non troppo – o forse molto evidentemente – sulla non distinzione tra cromie della Valletta e cromie del concreto entrambe componenti dell'immaginazione dantesca.

Ricapitolando: ciò che Dante presenta sono i colori in sé, che sarebbero inferiori rispetto a quelli della Valletta cui il linguaggio è, o sarebbe, inadeguato. È tuttavia con tali colori di minor intensità e pregio rispetto a quelli della Valletta, assenti nella descrizione, che Dante per così dire assale esteticamente il lettore lasciandolo senza fiato con una successione cromatica ininterrotta e culminante nel verde della gemma preziosa, lo smeraldo, tutti colori che, privi della spazialità della concretezza, mancando oggetti o figure in cui essere rappresentati, condividono l'astratta spazialità delle immagini mentali dinamicamente ripiassmate in contorni sempre diversi in funzione delle parole che le hanno evocate.

Chiarendo ancora: lo scenario raffigurato da Dante appare, secondo quanto sta nel testo, come fatto di finissime scintille dorate e argente, iridescenti, nonché di fluttuanti macchie cromatiche non cristallizzate in alcun modo, neanche in pennellate come lo possono essere in un dipinto di arte astratta in cui le macchie sono inevitabilmente stabili.

A questo punto, prima di continuare con l'analisi, è opportuna una digressione sul motivo precipuo per cui gli antichi consideravano la poesia come la suprema tra tutte le arti. È la natura intrinseca alla parola che rende l'espressione poetica la più potente per il maggiore spazio che dà nella mente di ciascuno all'immaginazione, al sogno, se solo questo ciascuno sappia immaginare, sognare. La realtà concreta ha di-

versa potenza estetica, più limitata e seppure grande e anche grandissima anch'essa, non può competere o tantomeno uguagliare le potenzialità della parola. E Dante è il grande, grandissimo, potente sognatore quando è poeta, tale che dà a chi lo voglia seguire il binario su cui avanzare in mondi in cui non sarebbe dato di entrare da soli o si avrebbe paura ad avventurarsi senza la guida e l'aiuto dei poeti, del più grande poeta nella fattispecie.

Dopo il chiarimento relativo alla descrizione della Valletta in cui Dante ha creato poeticamente quanto in gran parte inconsciamente, come accade nella più vera profondità artistica, il percorso estetico insito nelle potenzialità espressive del linguaggio, continuiamo con l'analisi ulteriore del brano, in cui l'oscurità e la particolare spazialità dei luoghi sono di nuovo di specifica rilevanza per la semantica così come è stata chiarita più sopra. Dunque quando Dante entra nella Valletta, è prossima l'oscurità, nella particolare luce opalescente che accompagna la scomparsa del sole, una parte della giornata che risulta rilevante per la semantica del pezzo. In questa atmosfera tutto si presenta come immerso in uno speciale scintillio – cui alludono l'oro e l'argento fine (73) che, posti subito all'inizio della scena, diffondono nella proiezione mentale conseguente la loro luce come stupendo sfondo del crepuscolo che precede il buio della notte. Si può ritenere che l'oro rappresenti il giallo e l'argento il bianco dei fiori, ma più verosimilmente i due metalli rappresentano la colorazione della luce al tramonto, dorata e argentata – per altro il bianco c'è già, citato nel medesimo verso (73) come biacca. Perché è importante l'ora del giorno: il crepuscolo con la sua luce sognante e l'oscurità favoriscono l'affondo nel particolare linguaggio immaginifico inconscio, lontano dalle cure del giorno. In tale atmosfera ovattata si individua il percorso, molto rilevante semanticamente, che conduce alla Valletta. Si tratta di una via misteriosa che si apre tra gole montane e insenature – il monte è

circondato dal mare –, irregolarità, ripidi dislivelli naturali (70-72; 368), un percorso che si è ritenuto analizzare a questo punto, dopo aver chiarito opportunamente la speciale natura estetica del pezzo dantesco:

(70) *Tra erto e piano era un sentiero sghebo/*

(71) *che ne condusse in fianco della lacca./*

(72) *là dove più che a mezzo muore il lembo./*

Una via non dritta, ma obliqua, torta, una via non agevole, scoscesa, quella che conduce all'ingresso della speciale Valletta costituita da una profonda gola. Si è verso la fine del tramonto, prima della totale oscurità, nella luce ideale per la produzione di sogni e immaginazione, per l'introspezione, per l'emersione dell'interiorità. Perché la via sia tortuosa è intuibile: la via che conduce al reale quotidiano, con cui l'uomo ha dimestichezza, è percorribile senza soverchie difficoltà; lasciando stare gli importanti percorsi dell'allegoria, ma occupandoci della semantica, vediamo come la via che conduce all'immaginazione artistica, ai percorsi che non stanno all'esterno, ma si devono cercare e creare nell'oscurità della mente, sia poco nota, un luogo oscuro e per molti aspetti inesplorato. Dante cita anche, non a caso, ma in piena sintonia con il suo addentramento nell'immaginazione estetica, il verbo *morire* a proposito dell'ingresso basso, profondo, nella Valletta o, più esattamente, nelle immagini mentali fatte di colori fluidi e irregolari, dinamici.

L'ingresso nell'arte immaginifica della parola poetica, come nel testo dantesco secondo questa analisi, associato, seppure indirettamente, al morire, è lontano quindi in modo estremo dalla vita concreta, reale, di sangue e carne, quasi la sensibilità artistica, poetica nella fattispecie, sia così fine ed estenuante da essere più vicina ad un morire per quanto metaforico che al vivere concreto – problematica intrinseca all'arte ben nota al poeta dei poeti Dante. Ecco dunque che per quel sentie-

ro *sghebo* attraverso uno scomodo ingresso e guidati da associazioni di morte come lontananza dalla vita concreta, si è sorpresi, detto con un'iperbole molto consona, dall'inondazione di colori usciti dalla mente del poeta senza aggancio diretto ad alcuna realtà concreta, a fiori o piante che ne limiterebbero l'effetto venendo esso condiviso con la forma conchiusa e in tal senso statica. Ma non basta. Soffermandoci ancora nella comparazione tra i colori descritti da Dante e immaginabili e quelli non descrivibili della Valletta: si è, come accennato, in un ambito estetico, non collegato a nulla di concreto, non a una pena, non alle anime che si purificano dai loro peccati – al di là ovviamente dell'ambito allegorico. È come una scena isolata dal resto, la quale mostra e nasconde il suo doppio volto dietro il sipario estetico. In tale finissimo livello la presenza della Valletta secondo il testo dantesco e la sua semantica come è stata identificata in questo studio, afferma una volta di più – sul piano simbolico – l'immaginazione poetica, la potenza della parola poetica, della poesia quale arte superiore a qualsiasi altra. Si tratta, come sostenuto in questo studio, del tema estetico cruciale dell'arte, della creatività artistica, dei mondi creati dai poeti, mondi che, pur sorti sul piano della natura umana – non si parla esplicitamente di natura divina nella descrizione della Valletta –, nulla può superare e che permettono di entrare nella mente umana al suo livello più profondo, questo secondo le profondità semantiche insite nel testo di Dante. In ogni caso, restando nello specifico, dopo i versi considerati in questa prospettiva analitica si constata come Dante, significativamente, abbandoni per sempre qualsiasi riferimento alla bellezza della Valletta e passi a descrivere le anime, passi a discorsi con Sor-dello e Virgilio, all'immaginazione per così dire concreta, riferita a persone, a vicende e idee ad esse relative, ossia non vi sia più alcun riferimento ulteriore né diretto, né indiretto, all'estetica della Valletta, alla sua natura.

Di fatto la finalità della sua straordinaria comparsa riferita all'arte poetica è ormai stata adempiuta, per cui non avrebbe avuto forse molto senso per Dante riallacciarsi in qualche modo alla sua bellezza con il rischio di farla decadere dallo splendore con cui Dante la tratteggia da Maestro all'inizio.

Una Valletta dantesca talora sottovalutata e considerata in non pochi casi addirittura banale, ma che in questo studio, tra gli altri, si offre come un vero e proprio omaggio di Dante alla creatività poetica, potente al di sopra di qualsiasi realtà dell'ambiente umano concreto, realistico, come nello speciale binario di cui sopra. Certo, per recepire le profondità dell'arte in generale e di quella poetica fatta di immaginazione espressa in parole, senza solidi né a vista riconoscibili punti di riferimento nel concreto, è necessario non arrestarsi alla superficie del testo artistico, delle spazialità convogliate dalle parole. Se pertanto la semantica dell'arte, ossia il suo fulcro più straordinario e più vero, viene fatto emergere, viene fatto salire allo scoperto per il possibile, allora la Valletta si rivela per straordinaria creazione artistica.

Straordinario gioiello dantesco – secondo questa analisi – sul piano conscio e delle associazioni inconscie, riferito al cammino che porta all'immaginazione poetica: obliquo, non diretto, tra dislivelli scoscesi, gole montane e insenature le quali nascondono quanto contengono, vie non piane, non facili a percorrersi, ingresso nel profondo, non agevole, vicino quasi a una morte in una punta di finissimo *eros* sul piano della sublimazione estetica e finalmente, solo per chi abbia osato avventurarsi, per gli artisti e i poeti in primo luogo, per chi abbia occhi capaci di indagare la penombra e anche l'oscurità della mente, allora si ha la possibilità di vedere i tesori che giacciono celati e appunto premiano chi abbia avuto il coraggio di intraprendere l'aspro e solitario viaggio che ad essi conduce, come sa descrivere Dante in straordinari versi esteticamente penetranti nella mente e

nella sensibilità di chi sia capace di affrontarli, di accoglierli.

Un luogo denso di simbologie accertabili sul piano della spazialità dinamica dell'espressione linguistica (Mascialino 1997 e segg.), sia nella punta del suo iceberg, sia nella nascosta e immensa radice, sconosciuta in parte non piccola anche agli artisti stessi che pure ne sono in contatto privilegiato e – secondo la loro grandezza – ne esprimono scorci fuori dal comune sentire, contenenti la semantica più estetica o profonda delle immagini, dell'arte, come quelle di cui si compone lo speciale paesaggio messo in scena sapientemente e si può dire insuperabilmente da Dante, potente e stupendo poeta, capace di percorrere le vie impervie della sensibilità estetica e di renderle, per il possibile, praticabili ad altri.

RITA MASCIALINO



**II CANTICA
PÜR GATÒIO**

CRITERI ADOTTATI

- 1 Le rime ove possibile, sono dantesche
- 2 Per la traduzione si utilizza lo spezzino "classico"
- 3 Se lo spezzino non offre soluzioni, si utilizzano, in subordine, il vocabolario generico di Lunigiana o di Val di Vara.
- 3 Dove la rima non è possibile, si ricorre ad assonanze
- 4 Raramente si usano rime univoche ed equivoche
- 5 Alcuni versi sono solo apparentemente ipermetri: ci sono sillabe che graficamente non si elidono per non compromettere la comprensione del testo, ma sono evanescenti nella pronuncia.



CANTO QUINTO

[Canto quinto, onde se parla dea tèrsa qualità, la saai a die de quei che per vendicasse d'en tòrto, fin quand' i n'eno 'n sima de moie i n'apenso de recognosse ch' i eno pecadoi e ch' i doveao ùbedie a Dio; e fra e loo i mensona pressissamente o sió Iacopo de Fano e Bonconte de Montefetro].

A m'eo 'nzà da quel'ónbee devià,
arente ai pe stanpà do düca meo,
quande de daré a me, co' o dido
aossà, /

üna la sbragia: «Mié, a v'o digo
'n veo/
ch'o raggio da man zanca a queo
de soto/
ne lüza, e paa che vivo i ven
daveo!» /

A 'ste paòle a me son zià ada-
ziòto, /
e a i ho viste miae maavigià/
me de cotüdio, e anca o lüme a-
roto. /

«Perché te t'èi cossì 'nferüzènà»
- i m'ha 'ito 'r maistro - «cos' t'è
'n menti? /
de stae a sentie quer ch' i hano
barbagià? /

Vègnime arente e lassa die e gen-
ti: /
sta sòdo come a tore, che ne lò-
cia /
a sima mai, manco se bofa i ven-
ti; /

che senpre l'òmo, se 'n penso i
radocia /
adaré a 'n àotro, i ne pè dae 'nt'o
segno, /
perché ün sorv'al àotro i se gh'a-
cocia». /

Cos'a podevo die me? Solo "A
vègno!" /
co' 'r moro dee coloe che quar-
chidün /
de perdon dee vòte i pè fae de-
gno. /

E 'ntanto arente a còsta 'n pò ciü
'n sü /
la gh'ea dee gente ch'ananti i
vegnivo, /
cantando 'r Miserère 'n pò pe' ün.

E quand' i s'eno ascòrti ch'eo an-
ca vivo /
che i raji soto i n' me passavo
ghèi, /
i han smisso de cantae, cossì d'a-
sbrivo; / /

e doi de loo, come messagei,
i eno vegnü de corsa a diman-
dae: /
«Com'a se, a o savéssimo voen-
tei». /

E 'r me maistro: «A podé 'retor-
nae /
a die a quei lazù ch' i v'han man-
dà /
che o se còrpo i continua anca a
canpae. /

Se per vede a se ónbea i s'en fer-
mà, /
com'a penso, assè me gh'ho 're-
spòsto: /
e s' i ghe fan onoe, ghe conve-
gnià». /

A n'ho mai visto di vapoi ciütòsto
ent'a seena quande o di i se smòr-
sa, /
ni nùvee quand' o so i cala d'ago-
sto, /

caie ciü svèrti, che quei de corsa
i en tornà sü e i eno tornà 'ndré,
con quei àotri corindo a tüta
fòrsa. /

«Tüte 'ste gente ch' i s'ariüno aafé
i te veno a pregae» - i me fa 'r
poèta - /
«'nte daghe a mente, vèni arente
a me». /

«Ànima che te vè pe' arestae
queta /
co' istesso còrpo che te gh'èi nas-
sù» /
- i me sgozavo 'nseme - «dane a
rèta. /

Mia se quarcün de noi t'è co-
gnossù, /
che t'er pòssi nt'er mondo menso-
nae: /
perché te scapi e ne te fermi ciü?

Tüti noiàtri i n'han vossù amas-
sae, /
pecadoi a semo sta fèa de ma-
nea, /
quande a cossénsia ne fe resve-
giae: /

repenténdosse e perdonando, fèa
daa vita sortì, 'n paze con Dio,
che de védelo a vògia l'è sincea».

E me: «Siben che 'nt'er moro a ve
mio,/

ne congosso nissün, ma s'a voré/
quarcò ch'a pòsso fae, quand'a
saò 'n zio,/

dizémelo e a 'r faò pe' a paze aafé
ch'arente ai pe andando de 'sta
guida,/

d'en mondo a 'n àotro i lasso ser-
cae a me»/.

E ün i diza, fa: «Ognidün se fida
der piabee che te n' fè, senza
züalo,/

se defeente quarcò ne dessida.

E me, che per me ananti ai àotri
a parlo,/

te prego, se t'andè 'nte quer pae-
se/
che tra a Romagna i sta e o regno
de Carlo,/

che te te vògi tanto èsse cortese
a Fano che per me se pregheà
per fame pürgae tüte e grave ofe-
se./

Me a stavo la, ma quand'i m'han
foà/
e o sangue dar me còrpo i è sortì
fèa,/

ent'er paese a eo di Padoan,

ond'èsse ciü següo me a m'accre-
dea:/

i è sta 'r marchese d'Èste ch'i
m'ha odià/
assè de ciü che derito la gh'ea.

Ma se 'n vèe a Mira me a füssi
scapà,/

quand'a Oriaco i m'eno saotà
adòsso,/

a saai anca vivo de delà.

A son corso ai stagnon, ma e
cane e 'r fòsso/
i m'han engavetà ch'a son càì/
e o teren dar me sangue i è vegnù
rosso»./

E 'n àotro i diza, fa: «Pòsti te essi
sodisfae o desidéio d'andae ar
monte/
en sima, e me a te prego, chi cos-
sì

A eo de Monteferto, a son Bon-
conte;/

Giovana e i àotri de me i ne
gh'han cüa;/

e donca a vao con questi e a
sbasso a fronte»./

E me a gh'ho dito: «Che fòrsa o
sventüa/
i t'han dezandià da Canpardin,/

che ne s'è mai savü a te sepor-
tüa?»./

«Oh!» - i m'ha 'respòsto - «ai pe
der Casentin/
i scora 'n fiume ch'i se ciama Ar-
chian,/

che sorv'al'Ermo i nassa 'n Ape-
nin./

E la, ond'o se nome ciü i n' ghe
dan,
a son 'rivà ceno de foi de 'nt'a go-
la,
scapando a pe e 'nsaguonando o
cian.

E li ho perdü a vista e anc'a
paòla;/

envocando Maia a son mòrto e li
a son càì, lassando a carne sola.

Me a diò a veità, te ai vivi dila
essì:/

i me piete 'n àngeo, e o diao
'nfotà/
i ghe sbragete E n' te pè fae cossì.

L'ànima de 'sto chi te m'è fregà
pe' na stissa de cianto, solo üna;
ma l'àotro defeente i saà tratà!.

Te sè ben, quande 'nt'e l'àia s'aiü-
na/
quei ùmei vapoi ch'àigoa i de-
vento,/

quand'i arivo ond'er fredo i i
sconsüma./

O diao, metendo 'nseme o se vio-
lento/
ànimo ch'i vè 'r mao co' a 'nteli-
gensa,/

i ha fato smozinae 'r fùme co' 'r
vento./

E a vale, quand'a nòte la comen-
sa,/

da Pratomagno aa Giogana 'r
garbin/
i ha covèrto; e o celo a traspa-
ensa/

i ha pèrso e l'àia torsa en àigoa
'nfin/
s'è trasformà, engrossando i ca-
nai/
quela che 'n tèra n'ha trovà 'r ca-
min;/

quande ai torenti l'ea 'rivà
'nzamai,/

'n Arno tant'al'asvèrta s'è cacià
che gnente fermala podü aveai.

Er còrpo meo 'nt'a foze zeà
i ha trovà l'Archian gónfio e i l'ha
spinto/
en Arno, e a croze i ha derfà

ch'aevo fato quand'a son sta vinto
dao doloe; m'ha tragià 'nt'e rive e
ar fondo,/

e co' a fiumana m'ha covèrto e
strinto»./

«Deh quande te saè tornà 'nt'er
mondo/
e refiadà aa fin dea lünga via» -
o tèrso spirto i fa dòpo o secondo
-

«raméntate de me, ch'a son a
Pia;/

a Siena a son nassü, mòrta 'n
Marema:/

e i o sa ben quer ch'i m'ha portà
via/

ent'o dido meténdome a se gè-
ma»./

PIERGIORGIO CAVALLINI



Pia dei Malavolti (Serena Pagani)

**VIII
SPECIALE
DANTEDÌ PUNTUALE
2024**



*Dante "Campione
dell'Umanità"*

**DANTEDÌ PUNTUALE
4 APRILE**

Il 25 marzo è una data ormai storicizzata, dunque rispettabile per una ricorrenza dantesca, ma infondata, perché con essa salta del tutto nel Poema della Cristianità la data della Pasqua, che è la sua ricorrenza fondamentale. Non smetteremo mai di insegnare che il Viaggio di Dante dura 7 giorni, come la Creazione del Mondo. Dunque tutto avviene, in quell'anno fatidico del 1300, dal 4 al 10 di aprile, la *Settimana Santa*: Dante sfugge alla morsa della selva oscura alle prime luci dell'alba del 4 di aprile per andare a celebrare il trionfo dell'Uomo – lui, **Campione dell'Umanità** – nel giorno dell'anniversario del trionfo di Dio. È tutto molto semplice e dimostrato attraverso una analisi puntuale della citazione del plenilunio in *Inf* XX.

Il CLSD festeggia dunque ogni anno un doppio DANTEDÌ: quello che diciamo "Istituzionale", il 25 marzo, e quello "Puntuale" il 4 di aprile.

Quest'ultimo lascerà aperta la finestra di partecipazione per tutto il periodo della Settimana Santa del 1300, dunque dal 4 al 10 di aprile di ogni anno, che è la durata precisa, complessiva, del Viaggio di Dante nella *Divina Commedia*.

Il Dantedì Puntuale lo diciamo "lunigianese" non solo perché è scuola del CLSD: il 4 di aprile è una data prossima al "*Termine ad quem della venuta di Dante in Lunigiana*", cioè quel 12 aprile del 1306 a ridosso del quale Dan-

te fu ospite in Lunigiana dei Malaspina dello Spino Secco.

Dobbiamo questa scoperta al nostro grandissimo maestro Livio Galanti, libero studioso di Muzazzo, di cui abbiamo celebrato il centenario della nascita nel 2013. Tuttavia, dal 2023, grazie a Serena Pagani, abbiamo un *termine puntuale della venuta di Dante in Lunigiana*, che è il Venerdì Santo del 1306, 1 di aprile.

BIBLIOGRAFIA

Manuguerra, M. *Divina Commedia: una indicazione astronomica alla base della datazione del Viaggio*, in "Astronomica", anno III, n. 8 maggio/agosto, La Spezia, 1994.

Manuguerra, M. *Divina Commedia: in un plenilunio il segreto della datazione del Viaggio*, su «Astronomia U.A.I.», organo ufficiale dell'Unione Astrofili Italiani, n.s., 1 (1997), pp. 5-8.

Manuguerra, M. *La fisica di Dante e l'enigma astronomico della datazione del Viaggio nella Divina Commedia*, in «Atti del XVII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia» (Como, Centro Volta - Villa Olmo, 23-24 maggio 1997), Milano, C.N.R., Commissione di Studio per la Storia della Fisica e dell'Astronomia, 1997.

(<http://www.brera.unimi.it/sisfa/atti/1997/Manuguerra.pdf>).

Manuguerra, M. *Una soluzione teologico-astronomica coerente per l'enigma della datazione del Viaggio nella Commedia*, su «L'Alighieri», XLIV/21 (2003), pp. 109-114 (cfr. Scheda Bibliografica di L. Tarallo su «Rivista di Studi Danteschi», v/2, 2005, pp. 425-26).

Pagani, S. *Ancora sull'Elogio ai Malaspina: gli elementi della Borsa e della Spada* (Lc 22,35-38), "Lunigiana Dantesca" n. 184, maggio 2022, p. 30; *Sulla natura evangelica dell'Elogio assoluto di Dante ai Malaspina*, su "Lunigiana Dantesca", 196 (2023), pp. 33-34.

REFERENZE

La tesi del CLSD è stata ripresa ad oggi, a livello accademico, dai seguenti autori:

1 - BLANCO JIMÉNEZ J., "*Io dico seguitando*", Roma, Aracne, 2017, pp. 23-24 (edizione in castigliano 2015, Santiago del Cile).

(Università Statale del Cile e Socio benemerito della Società Dantesca Italiana).



2 - SANGUINETI FEDERICO, "*Grandi figure*" e storia letteraria (ossia Buona Pasqua a tutte e tutti), in

<https://www.cronachesalerno.it/pillole-di-storia-letteraria-06-di-federico-sanguineti/>

aprile 2021.

(Università di Salerno, autore di una edizione critica della *Divina Commedia*).



Centro Lunigianese
di Studi Danteschi



PRESENTA

“IO DICO SEQUITANDO...”
LE GIORNATE DI STUDIO DEL CLSD
(III Edizione *Dantedi Puntuale* 4 -10 aprile 2024)

SOTTO IL SEGNO DE
“L’ANTICO”

Museo ‘Casa di Dante in Lunigiana’
Mulazzo (Ms)

Domenica 7 Aprile 2024
Ore 15,30 – 18,30

Claudio NOVOA (Sindaco di Mulazzo)
Indirizzi programmatici del progetto de ‘Le Vie di Dante’

Mirco MANUGUERRA (Presidente CLSD)
La Divina Commedia e la Pasqua: il significato del ‘Dantedi Puntuale’

Giorgio BOLLA (Dantesca Compagnia del Veltro)
L’anima come luce e moto celeste in Dante neoplatonico

Giuseppe BENELLI (CLSD – Presidente Accademia ‘Capellini’)
*La prima volta della maiuscola su “l’Antico” in una edizione della ‘Commedia’:
una conquista storica del CLSD*

Rita CERVIA – Andrea Innocenzo VOLPE
(Università di Firenze)
‘Orma di Dante’: il Museo diffuso del paesaggio dantesco lunigianese

Info: mfo@comune.mulazzo.ms.it
lunigianadantesca@libero.it 328-32838752



Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

PRESENTANO

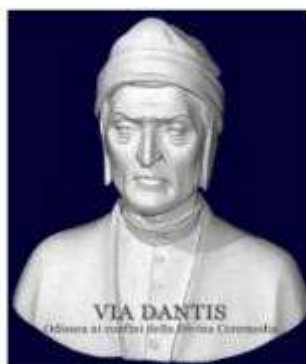
VIA DANTIS®

Odissea ai confini della Divina Commedia

VOCI RECITANTI

Oreste VALENTE (nel ruolo di Dante)

Riccardo MONOPOLI (nel ruolo del Dantista)



Soggetto e Regia: **Mirco MANUGUERRA**

CENTRO STORICO MONUMENTALE di Mulazzo
Piazza Malaspina **SABATO 6 APRILE 2024 - ore 16,00**

Ingresso libero

info@comune.mulazzo.ms.it
lunigianadantesca@libero.it



DANTESCA COMPAGNIA DANTESCA DEL VELTRO®



Comune di
Mulazzo



Centro Lunigianese
di Studi Danteschi



Dantedi

puntuale

4 - 10 aprile 2024

SABATO 6 APRILE
DOMENICA 7 APRILE
Borgo Storico Monumentale di MULLAZZO



Riccardo MONOPOLI



Oreste VALENTE



Museo Casa di Dante in Lunigiana

Piazza Malaspina
Riccardo MONOPOLI e Oreste VALENTE
interpretano la "VIA DANTIS"
Ore 16:00 - Ingresso libero

Museo Casa di Dante in Lunigiana
"IO DICO SEQUITANDO..."
III Giornata Annuale di Studi a cura del CLSD
Ore 15:30 alle 18:30 - Ingresso libero



info

lunigianadantesca@libero.it
info@comune.mulazzo.ms.it

Seguici su Facebook
AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI





Comune di Chiavari
Assessorato alla Cultura



Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

Nella Settimana del

Dantedi Puntuale 2024

2 Aprile 2024 ore 17

AUDITORIUM DI LARGO PESSAGNO

INCONTRO CON

Mirco

Manuguerra

presidente del Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

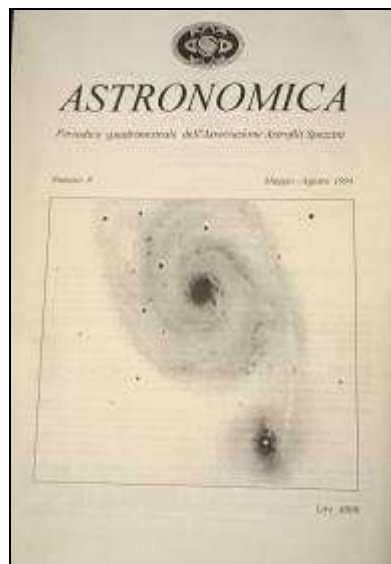
**Le datazioni della
Divina Commedia**



1994-2024
I 30 ANNI DELLA SCOPERTA DELLA DATA PUNTUALE
DELL'USCITA DI DANTE DALLA SELVA OSCURA

A.A.S. - ASSOCIAZIONE ASTROFILI SPEZZINI

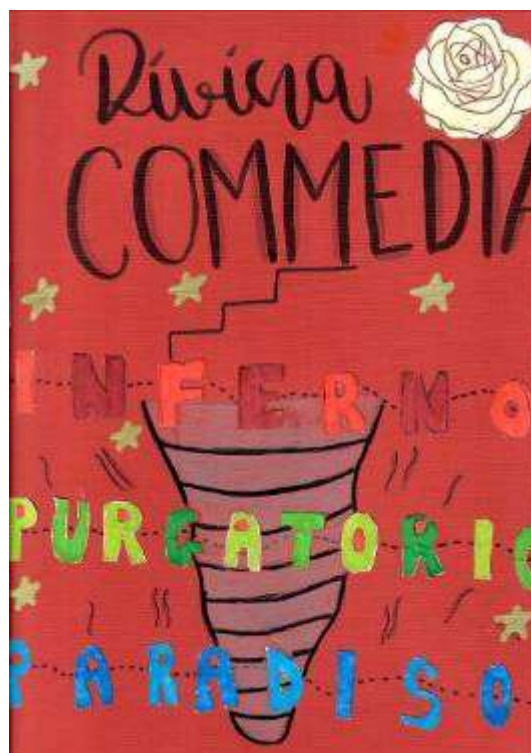
["Dante e le stelle": un appassionante incontro organizzato dagli Astrofili Spezzini \(gazzettadellaspezia.com\)](http://gazzettadellaspezia.com)



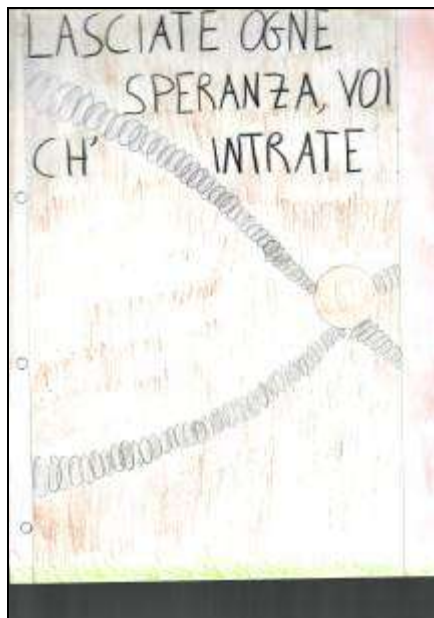
Classe 2°D Scuola Secondaria di 1° Grado “G. Descalzo”, Sestri Levante



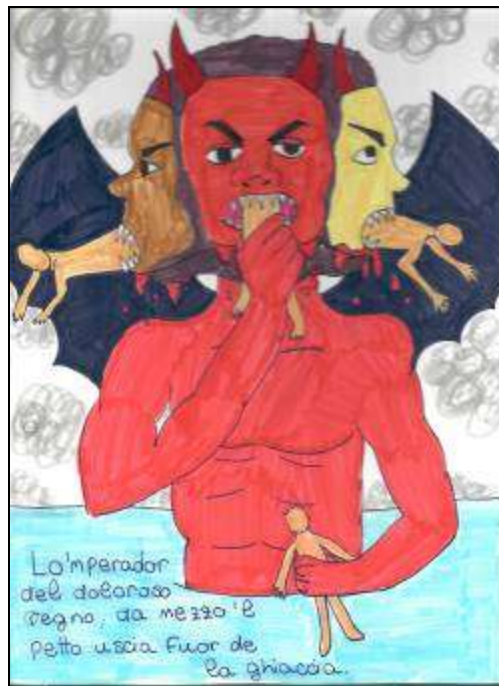
PREMIO 'VELTRO D'ORO'
DANTEDÌ PUNTUALE
CLSD 2024



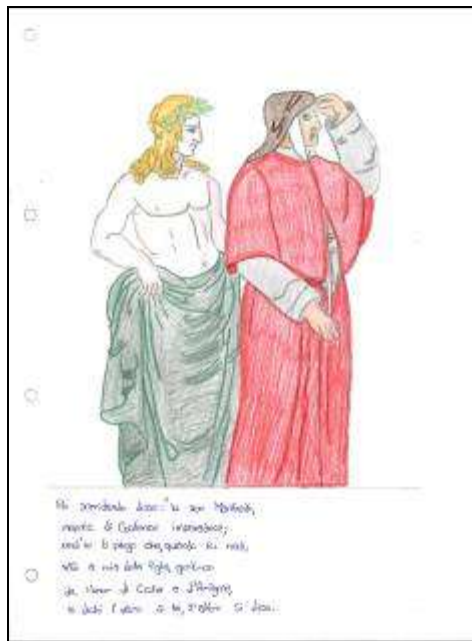
Insegnante: prof. Federica BRUGNOLI

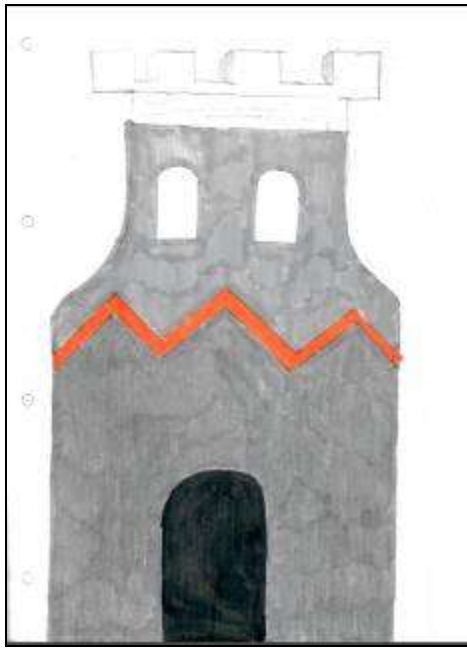




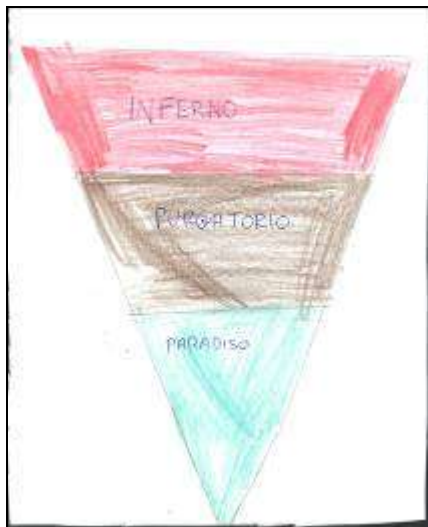












L'INFERNO

L'*Inferno* è un luogo di dolore, di odio, di terrore. Non c'è speranza, perché si conosce il proprio destino. Non si provano altre emozioni oltre la paura e la tristezza. Dante compie questo viaggio con immenso coraggio, non arrendendosi mai. Non sapeva a cosa andasse incontro, quali bestie feroci avrebbe visto, o le anime disperate che avrebbe trovato, ma egli affronta questo percorso non facendosi abbattere dalla paura di andare oltre ciò che si conosce. Ogni personaggio nell'*Inferno*, ma in tutta la *Divina Commedia*, rappresenta un insegnamento, una perla di saggezza che Dante deve acquisire.

Questo misterioso viaggio inizia con la "Selva Oscura", il protagonista infatti si ritrova perso in questa foresta buia, spaventosa, da cui non riesce ad uscire. "Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura che la diritta via era smarrita". Qui Dante incontra il suo primo ostacolo. La selva rappresenta il peccato ed egli deve trovare la salvezza. Il poeta incontra altri elementi che lo mettono in difficoltà come la porta dell'*Inferno*, le tre belve e molti altri personaggi. La porta è stata una delle difficoltà che Dante ha incontrato che mi ha colpito di più. Infatti, penso che, oltre a rappresentare un ostacolo spaventoso, data la scritta che ha sopra inciso, "Lasciate ogni speranza voi che entrate", è anche un modo per andare oltre i propri limiti e spingersi verso l'ignoto. Le tre belve raffigurano i tre peccati capitali e cercano di spingere Dante nella Selva Oscura. Possiamo trovare anche qui nell'*Inferno*, lo schema del Propp, che caratterizza solitamente la fiaba. Dante è il protagonista e ogni personaggio diventa aiutante, come Virgilio, Beatrice, Paolo e Francesca o antagonista per esempio Lucifero, Cerbero, Caronte e tutti gli ostacoli. Colui che accompagna in tutto il suo percorso Dante è Virgilio o come lo definisce il poeta, il Duca, il quale mi ha colpito soprattutto quando lo difende, lo spinge

ad andare oltre e lo tiene per mano, come un figlio.

C'è un'altra aiutante particolare Beatrice, che lo sorveglia e lo custodisce dal Paradiso. Ho trovato Beatrice una donna forte, un esempio, un ponte tra il cielo e la terra. Paolo e Francesca hanno aiutato Dante, raccontandogli semplicemente la loro storia, e toccando nel profondo il suo cuore. Essi rappresentano l'amore proibito, e rimpiangono la fine della loro vita.

Un altro personaggio particolare, è stato Ulisse, che non viene rappresentato come un uomo coraggioso, che ha scoperto nuove terre grazie ai suoi viaggi, come invece viene descritto da Omero nell'*Odissea*, ma come un semplice peccatore. Il suo errore è stato quello di sfidare l'impossibile, mettendo a rischio la sua vita e quella dei suoi compagni superando le Colonne d'Ercole.

Tra gli antagonisti, ci sono mostri davvero spaventosi che torturano le anime dannate in modo atroce. Tra questi troviamo Caronte, che conduce i peccatori all'*Inferno*, Cerbero e Lucifero, che sono spietati. Fossi stata in Dante, non so se sarei riuscita a sopportare tutto ciò che ho visto. In questi antagonisti ho trovato proprio il male, la cattiveria e nelle anime intorno a loro, la sofferenza, il dolore e la paura.

Tutti gli ambienti dell'*Inferno* sono caratterizzati dal colore rosso, come il sangue, e il nero come il buio e l'oscurità. Ciò dimostra che non c'è speranza ma solo terrore e odio.

L'*Inferno* mi ha insegnato che per ogni azione c'è una conseguenza, come dice la legge del contrappasso, e che non tutti hanno la speranza nei loro cuori.

Ho trovato in questo regno l'ispirazione per una poesia e mi sono immedesimata in un'anima dannata.

MIRIAM

LACRIME DI SANGUE

*Il tempo passa ma l'odio no.
Rimane la paura, il male che mi
tengo dentro./
Le ferite non guariscono,
Non si formano cicatrici,
Sento urla nella mente,
Morte nel mio cuore.
Non posso scappare,
della Speranza neanche l'ombra.
Il mio viso è buio,
solo bagnato da pensieri di lacrime
di sangue./
I fantasmi del passato mi perseguitano,
gli errori mi chiamano.
Sono solo,
in questo mondo di dolore.
Sono solo
Nella mia selva oscura.*

MIRIAM

L'ATMOSFERA, I COLORI E I PROTAGONISTI DELL'INFERNO DANTESCO (I)

Lo scrittore fiorentino Dante Alighieri, nella sua composizione la *Divina Commedia*, presenta l'Inferno come un luogo di dannazione e disperazione, dove chi vi era collocato non aveva più speranza di salire in Paradiso.

L'atmosfera che si respira al suo interno è cupa, tenebrosa e triste, soprattutto per i dannati, che sono tormentati in eterno a scontare le pene che avevano commesso nella vita terrena.

Il protagonista del viaggio ci guida nel suo cammino attraverso varie tappe che lo conducono fino all'incontro con il terribile demone, Lucifero.

Dante Alighieri descrive ogni suo incontro accuratamente tanto che ci permette di percepire le sue stesse emozioni e sensazioni e di scrutare una morale all'interno di questo misterioso cammino.

Per accedere all'Inferno bisogna passare per la sua porta, dove una terrorizzante scritta impaurisce l'anima del protagonista, che accompagnato dalla sua fedele guida Virgilio, riesce ad oltrepassare.

I colori che ci vengono presentati sono spesso riconducibili all'atmosfera infernale che ogni cerchio dimostra.

Il nero e il rosso sono le due sfumature per eccellenza, che rappresentano il sangue, la morte e la disperazione.

La pioggia battente e il vento incessante sono alcuni elementi naturali che accompagnano le torture nell'Inferno. Le pene che venivano assegnate ai peccatori erano scelte in base alla legge del contrappasso, che poteva avvenire per similitudine o contrasto.

L'opera di Dante Alighieri è stata influenzata dal periodo storico in cui è stata scritta, il Trecento, dove Dio e la religione erano a centro del pensiero umano.

I personaggi di questo viaggio, non sono stati scelti casualmente, ma secondo un preciso criterio.

Il protagonista nel suo cammino viene accompagnato da tre guide fedeli: Virgilio, il sommo poeta che rappresentava per lui una fonte di ispirazione, Beatrice, la ragazza di cui era follemente innamorato, e S. Bernardo di Chiaravalle, quello che lo accompagnerà fino alla visione di Dio.

Durante il suo viaggio all'interno dei nove cerchi dell'Inferno, incontra alcune creature mostruose come Cerbero e Caronte tipiche della mitologia Greca, che erano state studiate da Virgilio.

Quando Dante e il sommo poeta si trovano davanti a loro hanno due reazioni completamente diverse.

Il primo rimane spaventato, mentre il secondo appare differente.

Leggendo in classe la prima parte della *Divina Commedia*, sono rimasta veramente stupita, perché non avrei mai immaginato che lo scopo di questa opera fosse quello di avvertire gli uomini di allontanarsi dal peccato e di compiere azioni per intercedere nel Paradiso dopo la morte.

Sono molto curiosa di proseguire questo viaggio accompagnato dallo scrittore Dante Alighieri, nel *Purgatorio* e *Paradiso*, per scoprire nuove conoscenze e per arricchire di nuove informazioni il mio sapere letterario.

MATILDE



L'ATMOSFERA, I COLORI E I PROTAGONISTI DELL'INFERNO DANTESCO (II)

Dante, nel suo fantastico viaggio si trova davanti a creature di ogni genere che favoriscono a incutere timore e paura sia al lettore ma anche al protagonista, sempre aiutato dalla sua guida Virgilio.

All'entrata del regno del dolore c'è una porta con scritto "*Lasciate ogni speranza o voi che entrate*" facendoci capire che chiunque apra quella porta non ritorna più indietro. Dante inizia a preoccuparsi per quell'incisione creando un'atmosfera cupa ma allo stesso tempo curiosa per scoprire cosa si cela nel regno di Lucifero.

Il primo personaggio che incontra lo scrittore è Caronte un vecchio demone, poi successivamente Paolo e Francesca, due innamorati nei quali si rivede Dante con l'amata Beatrice e per finire affronta il terribile Cerbero seguito da Lucifero.

Tutti questi personaggi sono dettagliatamente descritti in modo da trasmettere il significato del loro ruolo, ad esempio Caronte, una figura solenne e severa che bastona le anime irrispettose. Dante, però non descrive solamente figure infernali e cattive ma anche anime legate da un profondo amore come Paolo e Francesca nei quali l'autore si riconosce come coppia con la povera Beatrice ormai morta.

Le due mie creature preferite sono l'enorme Cerbero con denti e unghie affilate con le quali squarta le anime e Lucifero, il re dell'Inferno, l'enorme creatura dalle tre teste e due ali incastrate nel ghiacciato Cocito. Le anime presenti con lui vengono morse e continuamente graffiate.

Nel poema dantesco oltre alle creature assume un ruolo molto importante il luogo che fa da sfondo alle descrizioni dei personaggi facendoli diventare ancora più spaventosi.

L'insieme di questi due fattori forma l'atmosfera quasi sempre

cupa e infernale che conferisce dinamicità al testo facendo catapultare il lettore al fianco di Dante e del poeta latino Virgilio.

Una bella caratteristica della "*Divina Commedia*" è la capacità di fare immaginare i luoghi e le creature presenti all'Inferno, quindi provare le stesse emozioni del grandissimo scrittore di Firenze Dante Alighieri. Questo poema rappresenta anche il modo di pensare dell'epoca, infatti l'autore colloca l'avventuriero Ulisse nell'Inferno secondo lui il simbolo della voglia dell'uomo di spingersi oltre i limiti da Dio imposti come le Colonne d'Ercole. La "*Divina Commedia*" oltre ad essere un testo letterario è anche una testimonianza storica, infatti è chiamata: Poema Nazionale Italiano.

MATTIA



**VENTIQUATTRORE:
DAL BASSO ALL'ALTO,
IN SOGNO,
PEREGRINANDO**

GAIA ORTINO MORESCHINI

Poeta

Premio 'Frate Ilaro' 2011



PREMIO 'VELTRO D'ORO'
DANTEDI' PUNTUALE
CLSD 2024

È Mezzanotte

Nel sonno profondo,
persa nella selva,
ombre e sussurri mi circondan
tremebonda.

Si fa L'una

Ragion, dinanzi, compare;
faro nella notte,
Guida certa, tra sentieri
atri e storti.

E son Le due

Ma ecco Caronte,
demonio traghettatore;
assieme ad anime spaurite,
varco l'orrore.

Rintoccan Le tre

Piango i dannati
nel terzo cerchio;
pioggia eterna, fango,
guai non smacchio.

E poi Le quattro

Tra lussuose,
spire di vento,
cerco amor perduto,
ed è tormento.

Sono Le cinque

Giro tra golosi,
Cerbero ruggente,
fame e disperazione,
eternamente.

Rimbombano Le sei

Ho il cuor spaurito:
è città d'oltretomba?
Discesa tra gl'inferi,
l'anima trema e sgombra.

Son già Le sette
Fra eretici arsi,
tra tombe in fiamme,
m'incammino
e su Fede medito lemme.

E or Le otto

Scorgo violenti,
contro sé e natura,
che soffron di fuoco
che mai si cura.

Risuonan Le nove

Traditor immerso
in Cocito gelato,
brividi e lacrime
in greve peccato.

Si fan Le dieci

Lucifero, nel ghiaccio,
re del dolore,
scorgo, ed è spettacolo
d'atroce orrore.

E son L'undici

Purgatorio,
anima in ascesa,
purifico il cuore,
ma qual impresa!

È Mezzogiorno

Tra i cieli danza
l'anima leggera,
in Paradiso
risuona armoniosa e vera.

Si fa L'una

Sole al zenit,
Grazia svela i cieli,
mostra Verità
in eterei, lucenti veli.

E son Le due

Tra santi e saggi,
parole di sapienza;
s'alza l'invito
a Celeste Presenza.

Rintoccan Le tre

La Rosa dei beati,
Vision Pura,
m'accoglie
in dolce ventura.

E poi Le quattro

L'Empireo splende,
lume senza tempo,
l'anima ritrova gioia
e pace al contempo.

Sono Le cinque
Di ritorno
al cammin terreno,
il pensier va al cielo,
in cuore, il sereno.

Rimbombano Le sei

Il sole tramonta,
riflessi dorati,
nell'Empireo
sogni accontentati.

Son già Le sette

È ora di rifletter
sulla sorte,
su Amor che vince
financo la morte.

E or Le otto

Nel crepuscolo,
la mente ancor vola,
ricordi di Lume,
l'anima è sola.

Risuonan Le nove

Le stelle appaion
guida sicura,
promessa di speranza,
eterna fortuna.

Si fan Le dieci

Il viaggio, con la notte,
si schiude tra le stelle;
eterno è il rinnovo,
sì pure, le favelle.

E alfin son L'undici

Pace interiore, conquista di Fede,
nel sospirar or gioioso,
in cuor il Risveglio,
nell'animo il riposo.



**IL PROCESSO DI
TRASFIGURAZIONE
DELL'AMATA NELLA
POESIA STILNOVISTICA**

GIORGIO BOLLA
Poeta e Saggista
Premio 'Frate Ilaro' 2017



PREMIO 'VELTRO D'ORO'
DANTEDI' PUNTUALE
CLSD 2024

Quante coscienze abbiamo? E i poeti arrivano forse a vedere, grazie alla propria attitudine alla suggestione, oltre il velo di Maya della realtà e la serie di algoritmi che cerca di spiegare il mondo?

È l'analisi su di una possibile coscienza che impiega un metodo sbagliato. Non sono corretti i riferimenti e le "gabbie" di comprensione. Un'analisi che vuole essere costruita su dati accertati o comunque verificabili secondo concetti precostituiti. Se una parte di Verità abitasse in altro luogo?

Così, il pensiero poetico trascorre, non si fissa su di un unico soggetto/oggetto o un definito dato mnemonico. A quell'*input* corrispondono più *output* e viceversa. Un unico esito da svariati vettori che giungono alla fabbrica della coscienza, appunto.

Ma lasciamo ora, appena all'inizio, un possibile confronto sulla coscienza e cerchiamo di descrivere le sensazioni che "aggrediscono" le menti dei Poeti.

*Io fu' 'n su l'alto e 'n sul beato monte,
ch' i' adorai baciando 'l santo sasso,
e caddi 'n su quella petra, di lasso,
ove l'onesta pose la sua fronte,*

*e ch'ella chiuse d'ogni virtù il fonte/
quel giorno che di morte acerbo passo/
fece la donna de lo mio cor, lasso,
già piena tutta d'adornesse conte.*

Quivi chiamai a questa guisa Amore:

*"Dolce mio Iddio, fa' che qui mi traggia/
la morte a sé, ché qui giace 'l mio core".*

*Ma poi che non m'intese 'l mio signore,
mi diparti' pur chiamando Selvaggia;
l'alpe passai con voce di dolore.*

(Cino da Pistoia-Rime-XLI)

Cino in morte della sua Donna, Selvaggia. Il nome della donna amata, piena di virtù e ammirata ora che è morta solo grazie al Dio – Amore -, *identifica* l'idea poetica di mistica relazione fra Lei e il Poeta. Ma è da qui che deriva la virtuale trasposizione fra Selvaggia de' Vergiolesi – pistoiese "amica" di Cino – e Selvaggia Malaspina dello Spino Secco, vissuta quasi un secolo prima.

Qui si inserisce la tradizione di accoglienza dei poeti trobadorici che i Malaspina mantennero nel tempo, fin dalle origini di Orama.

Il *Trobar clus* della Poesia occitanica, dove impera la nobilitazione della signora, si trasmette alla Poesia stilnovista. La divinizzazione dell'amata.

Ma nella versificazione degli Stilnovisti non vi sono più nascondimenti formali o ermetismi. È il *Trobar leu, plan*.

Il nome è dunque occasione.

Guilhem de la Tor, poeta occitanico alla corte dei Malaspina, compose il panegirico *Pos n'Aimerics a fait mesclança e ba-tailla*. La sua *Treva* riprende un'opera di un altro trovatore, Aimeric de Peguilhan⁴.

Il trovatore vi canta la risoluzione del dissidio cortese fra Selvaggia e Beatrice, figlie di Corrado Malaspina detto l'Antico (*Fui chiamato Currado Malaspina;/non son l'Antico, ma di lui discesi;/... - Pg VIII*). Siamo intorno all'anno 1220.

Cino da Pistoia a Dante per consolarlo della morte di Beatrice:

Avvegna ched el m'aggia più per

⁴ Mirco MANUGUERRA, *La Sapienza dei Malaspina*, su "Il Porticciolo", VII, 2014, n. 1, pp. 63-70.

tempo/

*per voi richiesto Pietate e Amore/
per confortar la vostra grave vita,.../*

(Dante-Rime-XXVIII)

Cino, giovane poeta, vuole consolare l'amico Dante. Beatrice di Dante – Beatrice Portinari – muore nel 1290. Donna trasfigurata dal sommo Poeta fiorentino. Lo stesso nome della figlia dell'Antico, sorella di Selvaggia.

Cino termina il suo esilio politico in prossimità (1306) del tempo in cui Dante è accolto, esule, presso i Malaspina dello Spino Secco. Probabilmente è proprio Cino a "condurlo" da Moroello Malaspina, signore di Giovagallo in Val di Magra, al quale l'Alighieri vorrà dedicare la seconda Cantica della *Commedia*⁵. Era stato proprio Moroello a permettere a Cino di rientrare dall'esilio nella sua Pistoia.

Risposta di Dante in nome del Marchese Moroello :

*Degno fa voi trovare ogni tesoro
la voce vostra sì dolce e latina,
ma volgibile cor ven disvicina,
ove stecco d'Amor mai non fè foro./*

*Io che trafitto sono in ogni poro/
del prun che con sospir si medicina,
pur trovo la minera in cui s'affina
quella virtù per cui mi discoloro.*

*Non è colpa del sol se l'orba fronte/
nol vede quando scende e quando poia,
ma de la condizion malvagia e croia./*

*S'i' vi vedesse uscir de gli occhi ploia/
per prova fare a le parole conte,
non mi porreste di sospetto in ponte./*

(Dante-Rime-CXIII)

Dante parla a nome del Marchese Moroello e così si rivolge all'amico Cino, *trafitto... in ogni poro/del prun...: lo Spino Secco*. Cino de' Sinibuldi da Pistoia nominerà la sua prima figlia col nome di Beatrice.

⁵ L. GALANTI, *Il soggiorno di Dante in Lunigiana*, 1985, p. 44.

ROBERTO MALINI
Poeta e saggista
Premio 'Frate Ilaro' 2018 - 2020



*Quando cogitamus de Dante,
imaginamur eum viam facientem,
non autem intentum scribere. Hoc
fit quia magna poesis transcendit
spatium et tempus, animam nobis
revelans.*

(Buon Dantedi Puntuale)

ROBERTO MALINI

DANTEDÌ PUNTUALE 2024



IX TEOLOGICA

A cura di
MARIA ADELAIDE PETRILLO

«*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio»
(Giovanni, I 1)*

“**RIMANETE
NEL MIO AMORE”
(Gv. 15,9)**



Parmigianino, Lunetta di
“S. Giovanni e l'aquila”
Parma 1520

«In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”» (Gv 15,9-17).

Questa pericope è tratta dai discorsi pronunciati da Gesù nell'ultima cena, è una sorta di sintesi del suo “Testamento spirituale”: dice ai suoi l'Amore del Padre nei confronti del Figlio,

quello del Figlio per i suoi discepoli, l'Amore dei discepoli tra loro.

L'evangelista Giovanni, nella sua prima lettera, ci dice che Dio ci ama per primo “Lui ha amato noi” e Lui genera l'amore nel cuore dell'uomo.

«Egli sa bene quanto l'amore sia centrale nella vita dei discepoli. Lo ha appreso direttamente da Gesù. Ma più che una lezione teorica o un'esortazione morale, Giovanni ne ha fatto l'esperienza concreta. Ne ha potuto gustare la dolcezza e la tenerezza, ne ha visto la radicalità e l'ampiezza che giungeva sino all'amore per i nemici anzi sino al dono della stessa vita. Di questo amore Giovanni è stato un testimone privilegiato, un custode attento e un predicatore sollecito» (Mons. Paglia).



Domenico Ghirlandaio, 1486
Firenze Chiesa di Ognissanti

«Amiamoci gli uni gli altri» è l'imperativo che l'apostolo Giovanni non si stanca di rivolgere alla sua comunità. «Lo ha appreso da Gesù stesso, ne ha fatto l'esperienza concreta, ha potuto gustare la dolcezza e la tenerezza, la radicalità e l'ampiezza che giungeva sino all'amore per i nemici, fino al dono della propria vita».



Giotto, Cappella degli Scrovegni
Padova, 1305

Vogliamo un attimo soffermarci sul discepolo amato da Gesù per riflettere su questa immagine di

Giovanni giovinetto, che si definisce discepolo amato:



Jacopo Bassano, "La Cèna", 1546

Vi offro qui un interessante studio sul “discepolo amato”:

«Dunque il discepolo amato non è solo “il cristiano”, ma il principio di una nuova creazione, è l'emblema dell'umanità rinnovata. E rinnovata da cosa? Risponde il colloquio notturno con Nicodemo:

«Gli disse Nicodèmo: “Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinasce-re?”. Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio”».

La traduzione letterale dovrebbe suonare così: “Era sdraiato uno dei suoi discepoli nell'utero (Kollpo, nel ‘grembo’, nel ‘seno’) di Gesù: quello che Gesù amava (ἀνακείμενος εἰς ἐκ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἐν τῷ κόλπῳ τοῦ Ἰησοῦ, ὃν ἠγάπα ὁ Ἰησοῦς). Il discepolo può entrare in quel dinamismo solo a patto, prima, di “rinasce-re dall'alto”, cioè di stare – verbo d'oro di Giovanni! – nell'utero di Gesù (G. Marcotullio) come Gesù, in principio, era nell'utero di Dio Padre\Madre.

Il discepolo amato è dunque, per così dire, “il feto dell'amore di Dio”, il quale è partorito alla vera gioia nell'ora della gloria – che viene in ogni vita – ed è la Croce» (Papa Benedetto).

I Discepoli non sempre hanno capito Gesù. Dopo la Pentecoste lo Spirito Santo ha spiegato loro ogni cosa ed hanno capito, sentendosi avvolti dall'amore del Padre, ma sempre, ancor prima di questo evento, hanno sentito di apparteneregli.

Lo Spirito Santo irrompe nella loro vita ed essi gli danno spazio, Lo lasciano entrare e il vento dello Spirito conduce la loro vita e si

lasciano guidare da Lui, si lasciano usare da Lui.



El Greco, "La Pentecoste" (part.)
Museo del Prado, 1600

Gesù si fida dei suoi! Dà fiducia a Giuda, a Pietro, a tutti quelli che fuggiranno quando sarà catturato e si fida, inguaribile sognatore, anche di ciascuno di noi! Manda loro e manda noi!

Il grande teologo russo Sergej Bulgakov, nell'opera "Il Paraclito", scrive: «Non avendo lo Spirito, lo bramiamo, languiamo per ottenerlo. Senza di lui, tutta la nostra epoca storica freme per i brividi della morte». Lo Spirito, il Consolatore, cura i brividi di paura con le sue carezze sull'anima. Riferendosi proprio al brano del Vangelo di Gv.15 9-17, Bulgakov aggiunge: «L'ultimo discorso terreno di Cristo espone il mistero trinitario e glorifica la santissima Trinità: è la meraviglia delle meraviglie, il vangelo dei vangeli, la parola più dolce di Gesù dolcissimo».

Gesù dice: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Rimanere nell'amore di Gesù non significa solo pregare e credere, ma sostenere, imitare il suo amore, dimorare in Lui, prendere casa nel suo cuore, vivere un'intimità profonda, sponsale con Lui.

Poi parla di gioia, (*Kara* in greco) è un rallegrarsi come l'invito dell'Angelo alla Vergine Maria (*Kaire*), una gioia piena che ricolma il cuore e trabocca!

Gesù comanda ai suoi l'amore reciproco perché sa che in quest'amore c'è vita, c'è una profonda e solida pace che rimane anche nei momenti tristi e difficili che sono inevitabili nella vita.

"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi".

Gia' nell'antico Testamento, nel Levitico, vi era il comando dell'amore reciproco: *"ama il prossimo tuo come te stesso"*, ma Gesù dice (porta a compimento!): *"come io ho amato voi"*, questo amore è senza limiti, non ha eccezioni, è totale, gratuito, è divino! Gesù invita dunque a rimanere nel *Suo amore* ed in greco usa il termine *agape*.

In italiano noi usiamo indistintamente il vocabolo "amore", i greci invece avevano termini differenti, ben distinti e ne davano una diversa connotazione:

Eros per Platone indicava l'amore carnale, ardente, bruciante, passionale, il desiderio di possedere l'oggetto amato. *Filia* ha in se' il sentimento dell'amicizia, dell'affiatamento, comporta interessi comuni, il condividere, il confidare e confidarsi... *Agape* è amore spirituale, disinteressato, incondizionato, gratuito, totale, che dà e non chiede nulla in cambio. Tu non possiedi Dio, è Dio che ti possiede, sei Suo.

L'amore *agape* è carità, e qui l'inno all'amore di san Paolo ce ne delinea l'ampiezza, l'altezza, la profondità: *«Più grande di tutte è l'amore!!»*

Virgilio nell'*Eneide* dice: *«Omnia amor vincit et nos cedamus amori»*, all'amore non si può resistere!

Gesù chiama il suo amore *agape* e quando dice: *«vi ho chiamato amici»* usa il termine *philoï*, a voi, miei amici, comunico la mia fiducia, il mio segreto, mi confido, perché il servo *non sa cosa fa il suo padrone*, lo schiavo non conosce la libertà, ma noi siamo amici, perciò liberi! Tra Lui e loro (noi) c'è la condivisione del grande sogno e del grande segreto divino: l'amore.

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi!..."

Che fiducia, che coraggio, scegliere gente che lo tradisce costantemente! Ma Dio non si stanca di noi, è un inguaribile sognatore, è così fedele che ha fiducia in noi, malgrado tutto. Siamo scelti, figli nel Figlio, eredi, inviati, testimoni.

"...Perche' portiate frutto": è san Paolo ad enumerarci i frutti che possiamo maturare quando lo Spirito di Gesù entra e lavora in noi: Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di se'. Ed ecco tracciata la via che ci porta alla santità.

Siamo scelti, salvati per grazia, fatti santi; cioè accogliendo il dono dello Spirito possiamo vivere l'agape, un amore reciproco che è relazione, dono, seme da piantare, coltivare, di cui prendersi cura per farlo crescere e maturare e offrire.

Santa Teresa di Lisieux dice: «La mia vocazione, finalmente l'ho trovata, nella Chiesa mia madre, io sarò l'amore, così sarò tutto!»

BIBLIOGRAFIA

Padre Silvano Fausti, "Meditazioni".

Don Luca Garbinetto, "Il cerchio dell'amore".

Don Domenico Bruno. "Commento al Vangelo VI di Pasqua".

Monsignor Vincenzo Paglia, "Commento al Vangelo di Giovanni 15,9-17".

Benedetto XVI, "Gesù di Nazareth".

Giovanni Marcotullio da Aleteia, "Chi è il discepolo amato che stava sdraiato nell'utero di Gesù?"

X OTIUM

SULL'IDENTITÀ GRAMMATICALE DI GENERE NELL'EPOCA ATTUALE

Dando per scontato il punto di vista democratico, secondo il quale ognuno ha diritto di scegliersi un sesso diverso da quello somatico sul piano psicologico, compreso il diritto di mutare il sesso somatico stesso in base a operazioni chirurgiche, risulta difficile accettare la confusione che ne deriva a proposito dei generi grammaticali. Come conseguenza del cambio di sesso sul piano psicologico, e indirettamente anche sul piano riguardante il mutamento chirurgico, sembra che ci siano molti problemi sull'uso del genere maschile o femminile per l'identificazione anagrafica, tanto più che tale genere può essere alternato in base ai desideri stagionali e persino del momento per così dire, anche in seno ad una stessa giornata come nel genere cosiddetto fluido. Quale soluzione del problema grammaticale che è derivato da tutto ciò, sembrerebbe che il maschile e il femminile non potranno più esistere esplicitamente nei documenti, bensì saranno o potrebbero essere sostituiti da un asterisco in luogo delle desinenze discriminanti, asterischi per tutti gli esseri umani indifferenziatamente, a parte ulteriori modifiche che si possono prevedere vista l'incertezza delle ipotesi sul tema dei generi ad esempio secondo le indicazioni proposte o emanate di volta in volta dai pensatori e dalle pensatrici dell'UE, che non sono ancora riusciti – e riuscite – a trovare una soluzione che non imponga sovvertimenti grammaticali molto o troppo estesamente sul piano orale e soprattutto scritto. Mi occuperei in particolare in questa riflessione della presenza eventuale di un asterisco che nasconda il genere dell'individuo, del cittadino in democrazia per rispetto della Privacy, come è stato proposto dalla UE. Tutto ciò con difficoltà e complicazioni –

non complessità – relative agli appellativi illocutivi nell'uso comune per le persone quando ci si voglia appunto rivolgere ad esse – tipo *signore* o *signora*, per fare un solo esempio –, questo perché colui o colei o coloro dotato o dotata o dotati e dotate di un sesso psicologico diverso da quanto usualmente creduto in base al sesso somatico, potrebbe o potrebbero sentirsi, per altro giustamente, offesa offeso offese offesi o discriminata discriminato discriminate o discriminati ingiustamente – l'appesantimento grammaticale e burocratico è palpabile. Si vedono immediatamente gli appesantimenti e le prolissità burocratiche del caso – gli asterischi eviterebbero la prolissità, ma per altro non l'accumulo costante degli stessi e porterebbero nel tempo a cambiamenti linguistici di perdita di differenziazioni come già ad esempio l'inglese o angloamericano ne mostra di suo in una uguaglianza e semplificazione che non appartiene alla personalità latino-italiana e che quindi produrrebbe nella cultura italiana, forse, qualche stravolgimento identitario non proprio positivo su cui si potrebbe o dovrebbe riflettere. C'è da chiedersi a proposito degli appellativi e dei documenti, delle lettere e dei certificati e di tutto il resto di analogo: perché si deve nascondere il proprio sesso somatico? La risposta appare semplice quanto in parte almeno anche circolare: perché si vuole avere un sesso diverso e il permanere di quello somatico nella grammatica del linguaggio sarebbe sentito come una non accettazione della propria scelta, ossia ci si sentirebbe come persone diverse, prive della cittadinanza per così dire. Per fare un esempio celebre: Giulio Cesare era soprannominato *il marito di tutte le mogli* e *la moglie di tutti i mariti* e questo non lo disturbava minimamente, almeno all'apparenza, era un maschio forte, tanto forte così che non gliene poteva importare di meno delle prese in giro – oggi assolutamente e giustissimamente vietate – per le sue scelte *etero* e *omo* di cui non faceva nessun mistero secondo l'occasione, scelte

all'epoca consentite su tutti i livelli, pare anche per matrimoni tra gay, molto rari, ma possibili, per altro solo tra maschi. Certo, Giulio Cesare era, detto con una diafora, Giulio Cesare, un grande uomo, scrittore e audace guerriero, nonché politico a Roma, ma, in ogni caso, credo si dovrebbe pensare qualche soluzione migliore di quella relativa al nascondimento dei generi, agli asterischi o altro di simile.

Ma allora, che cosa proporrei io stessa? Molto difficile a idearsi, ci pensano già, come accennato, autorevoli pensatori e pensatrici al Consiglio Europeo senza trovare soluzioni soddisfacenti che non rechino danno a nessuno. Se comunque dovessi proprio esprimermi, io lascerei, grammaticalmente in tutti i documenti, il genere rappresentato somaticamente con l'aggiunta 'detta Y' (dove Y è un nome maschile per una donna) e 'detto X' (dove X è un nome femminile per un maschio), ponendo una fine che valuto del tutto decorosa per chiunque alla *quaestio* riguardante i generi grammaticali, *quaestio* che al momento pare presentarsi come infinita, non risolvibile.

Ribadendo: direi di lasciar valere grammaticalmente i generi somatici con l'aggiunta dei nuovi nomi nei documenti di identità e di qualsiasi tipo, questo per non creare disfunzioni e appesantimenti burocratico-grammaticali a nessun livello per nessuno.

In ogni caso, ribadendo la mia opinione personale, ritengo davvero poco accettabile la rivoluzione linguistica grammaticale a proposito dei generi, io non vorrei mai avere un asterisco in luogo della mia identità di genere che è quella di una femmina, mi sentirei defraudata di parte essenziale dell'identità, del riconoscimento della mia identità somatica a prescindere da quella psicologica, ossia se ne avessi un'altra diversa sul piano psicologico, io personalmente rinuncerei anche al 'detta' con nome maschile perché non me ne potrebbe importare di meno. Ma appunto questo fa parte della mia personalità che non deve essere la personalità di tutti, ci mancherebbe. Comunque

non mi andrebbe bene di nascondermi dietro un asterisco per una interpretazione molto riduttiva e secondo me anche assurda del concetto di Privacy, troppo forte è in me il senso dell'identità personale, sono Rita Mascialino e come tale voglio essere riconosciuta nel bene e nel male, come si dice, a prescindere da eventuali possibili varietà psicologiche che avrebbero tutti i diritti di esserci. Accetterei al massimo, come accennato e se proprio non ne potessi fare a meno, di aggiungere, nel caso di specie, ossia se avessi una doppia identità di tipo sessuale e di personalità corrispondente, il nome di genere diverso come 'detta Y' con nome maschile scelto una volta per tutte, con buona pace della morfologia. Non mi occupo qui del problema della libertà di scelta del sesso psicologico in minore età se non addirittura in età prepuberale, quando l'immaturità può giocare scherzi notevoli al proposito; mi sono occupata qui della sola semantica grammaticale di genere estesa ai documenti, agli appellativi illocutivi e ai nomi aggiunti con il 'detta Y' e 'detto X', semantica degli asterischi o dei nascondimenti da me assolutamente rifiutata. In un'epoca di trasparenza, almeno dichiarata e comunque richiesta in ogni settore, proprio il nascondimento grammaticale dell'identità somatica di genere ritengo sia inaccettabile – le lingue costituiscono l'identità psicologica, diversificata, dei popoli.

A questo punto, dopo aver chiarito qualche tratto dell'identità di genere, inserisco una riflessione che mi pare importante sul tema. Grazie ai nascondimenti a livello linguistico, ci potrebbe essere nel tempo lungo un calo del senso personale di identità, un po' come lo sgretolamento di qualche calcinaccio, per così dire con una metafora edilizia. Chiarendo: ci potrebbe essere in seno alla globalizzazione intesa come unificazione culturale o meta di uniformare i diversi modi di pensare portati avanti nella storia proprio dalle diverse lingue che costituiscono l'identità culturale dei popoli, anche una globalizzazione di

genere a livello linguistico. Si tratterebbe di una tendenza unificante già naturalmente presente ad esempio nella lingua inglese che mostra estesamente una indifferenziazione tra i generi, di cui qui non è il discorso, alla quale fa tuttavia da contrappeso una dinamicità fortissima realizzata nella particolare strutturazione dell'azione espressa nei verbi la quale a sua volta rafforza l'individualità, dinamicità ad esempio sconosciuta ad altre lingue nella stessa misura, a quella italiana in particolare. Globalizzazione di genere che, a mio giudizio, pare già in atto proprio con la libera scelta del sesso psicologico che qualcuno vorrebbe a partire già dalle scuole elementari, ossia stimolando la scelta già dalla tenera età, con la conseguente confusione identitaria insorgente anche in chi non ne avesse alcuna, con il relativo indebolimento – dove regna incertezza, non c'è maggiore forza, ma meno forza – del senso di identità individuale, favorito in aggiunta da una pseudo Privacy grazie alla quale si vorrebbe nascondere l'identità di genere asteriscandola e così in parte neutralizzandola. Tale globalizzazione di genere ottenuta sia senza intenzione esplicita, sia con intenzione consapevole o magari anche subliminalmente, a livello micro- e macroscopico di individui e popoli, potrebbe condurre appunto, ove manchino correttivi psicologici linguistici e culturali di cui il cenno più sopra, a indebolimenti nel senso di identità, evitabili per il possibile quanto meno tale senso identitario venga frammentato e in aggiunta nascosto in vario modo facendo rientrare dalla finestra quanto era stato fatto uscire dalla porta: dapprima il diritto di tutti di essere apertamente e pubblicamente omo o etero e quant'altro, adesso il nascondimento peggio di prima delle diversità di genere. Un problema enorme questo, cui in un breve spazio non si può dare certo piena ragione, ma che mi parrebbe degno di essere approfondito in una più ampia discussione sui generi e la loro possibile globalizzazione con assurdi nascondimenti. In altri termini: il gioco

con il sesso sulla scacchiera psicologica credo sia forse meno innocuo di quanto possa sembrare, ossia: in un ambito di globalizzazione dei generi sul piano linguistico senza i correttivi psicologici di cui sopra il cenno, potrebbero attecchire più agevolmente manipolazioni varie degli individui, dei popoli in un senso o in un altro una volta appunto ed eventualmente indebolito il loro senso di identità che con i regimi democratici è diventato sempre più forte. Allora non si deve dare libertà di scelta per un sesso psicologico in una uguaglianza tra etero omo e simili? Senz'altro si deve dare ogni libertà nell'ambito, ho solo posto sul tavolo qualche dubbio sorto in me sul tema di un'identità in qualche modo da nascondere grammaticalmente, come pare debba o possa accadere, e quindi destinata in tal caso e in certo qual modo ad andare verso la globalizzazione di genere, ossia, ribadendo ancora, verso l'indebolimento, magari sotto le mentite spoglie della Privacy che subentrerebbe, come testé accennato, a chiudere e poi a spalancare finestre, a confondere così le cose.

Per concludere queste brevi riflessioni con un po' di leggerezza: mi è venuto anche in mente un motivo ulteriore per rifiutare l'asterisco, da parte mia si intende: che, evitando la esplicita identità morfologica di genere nel contesto della possibile globalizzazione, siano più facili le contraffazioni alla Frankenstein?

Certo, si tratta di un motivo eminentemente di pura fantasia anche letteraria, sperando che non sia proibito alleggerire scherzosamente i problemi o che qualcuno venga a dire quali idee si possano avere e quali altre non si possano avere.

RITA MASCIALINO

XI

LA POESIA DEL MESE

A cura di
STEFANO BOTTARELLI

«E l'amore guardò il tempo e
rise, perché sapeva di non
averne bisogno»

(A. M. Rugolo)

SEM BENELLI

NEL 75[^] DELLA MORTE

AVE MARIA

*Nella mesta casetta a piè del
monte/
fra gli ulivi e le viti abbandonata,
prega la madre e sta, china la
fronte,
innanzi ad un'immagine prostra-
ta.
Si stringe al fianco un vispo fan-
ciullino/
le mani giunte in divozion since-
ra;/
prega la madre e subito il bambi-
no/
va ripetendo anch'egli la preghie-
ra./*

SEM BENELLI



Lo scrittore Sem Benelli, estensore di questa breve lirica che questa rubrica dedica al mese di Maggio, nacque nell'estate 1877 a Filettole, frazione del comune di Vecchiano, in provincia di Pisa; morì a Zoagli, in provincia di Genova, nel dicembre del 1949.

Fu scrittore e drammaturgo italiano, firmando testi per il teatro e sceneggiature per il cinema; fu anche autore di libretti d'opera. La tradizione critica lo definì un *d'Annunzio in minore* (Giovanni Papini lo chiamò *ciabatta smessa del dannunzianesimo*), anche se la sua capacità letteraria sarà poi rivalutata, fino a essere considerato un'importante voce della tragedia moderna.

Fu autore del dramma *La cena delle beffe*, ambientato nella Firenze rinascimentale di Lorenzo il Magnifico, opera che ebbe un successo clamoroso. Il regista Alessandro Blasetti trasse da quest'opera il celebre e omonimo film interpretato da Clara Calamai e Amedeo Nazzari nel 1941. Umberto Giordano ricavò, dalla riduzione del testo a libretto, l'opera lirica omonima inscenata in prima rappresentazione al Teatro alla Scala di Milano nell'inverno del '24.

Benelli assomma una bibliografia teatrale comprendente una trentina di opere, create nell'arco di circa quarant'anni, drammi sociali quanto commedie di ambientazione borghese.

Padre del giornalista Sennuccio e nonno della regista Gioia, l'autore ebbe origine da una famiglia d'umili artigiani e interruppe gli studi per la prematura morte del padre. Dapprima giornalista, si volse alla letteratura come autodidatta e scrisse la sua prima commedia poco più che trentenne, dal titolo *Tignola*. Presto giunse anche il successo: l'anno successivo, infatti, veniva rappresentato al Teatro Argentina di Roma il citato dramma *La cena delle beffe*. Nella Prima guerra mondiale fu due volte ferito e premiato con medaglia d'argento. Fece parte dell'equipaggio che trasportava Raffaele Paolucci e Raffaele Rossetti davanti al Porto di Pola nella notte del 31 ottobre 1918: all'alba affondarono l'ammiraglia austri-

ca *ViribusUnitis*; primo soldato italiano che annunciò agli abitanti di Pola la liberazione. La scrittura di Benelli fu accolta favorevolmente dalla critica, la quale notò il tentativo riuscito dell'autore di interrompere i classici schemi di quei tempi, incentrati sulla crudeltà veristica o sull'ars declamatoria di tipo dannunziano.

Le sorti fortunate di questo titolo non si fermarono al territorio nazionale - la tragedia sarà stabilmente presente nel repertorio teatrale per essere rappresentata anche in diverse chiavi di lettura, si veda la versione di Gigi Proietti - ma ebbe repliche anche all'estero, ad esempio a Parigi, da Sarah Bernhardt, e a Broadway, dalla compagnia di John Barrymore. Nel '45 Benelli fu cofondatore, con Diego Fabbri, Massimo Bontempelli, Ugo Betti ed altri autori, del cosiddetto S.N.A.D. (Sindacato Nazionale Autori Drammatici), ente per la salvaguardia del lavoro dei drammaturghi e degli scrittori di teatro.

Benelli ebbe la capacità di coltivare il proprio talento artistico senza abbandonarsi agli allori ricevuti dal successo conseguito con la *"Cena"*; successivamente seppe scrivere altri notevoli lavori teatrali d'ispirazione storica che ricevettero anch'essi un ottimo favore, anche per gli apparati scenografici multiformi con cui apparivano in palcoscenico. Da segnalare particolarmente le tragedie *L'amore dei tre re* (1910), espressa anche da un libretto per melodramma di Italo Montemezzi inscenato nel '13; *Rosmunda* e *Il mantellaccio*, scritte nell'11; *La Gorgona*, del '13, da cui derivano due omonimi film del '15 e del '42; infine *Le nozze dei centauri*, pubblicato nel '15.

Nel 1913 compose in onore di Giuseppe Verdi un poema sinfonico, musicato da Francesco Cilea ed eseguito a Genova, città cui Verdi era molto legato, al Teatro Carlo Felice. Secondo la maggioranza dei critici, la letteratura di Benelli, soprattutto nella produzione portante - dal 1908 al 1915 -, è caratterizzata da una raffinata ricchezza di simboli, soltanto in parte inficiata da un

erotismo cupo e da connotazioni consistenti di carattere psicologico. Poco aggiungeranno i successivi lavori al suo valore di scrittore sfaccettato. Si segnalano meritatamente qui le commedie dal titolo *Adamo ed Eva* (1933), *Madre Regina* ed *Eroi* (rappresentate nel '34) e *Caterina Sforza*, ispirata a tale personaggio storico e risalente al '38. Nel '14 lo scrittore fece edificare, con contributi statali, sugli scogli di Zoagli, ritto a strapiombo sul mare, un castello, tuttora chiamato "Il castello di Sem Benelli", che venne progettato da Gian Giuseppe Mancini per far trasparire la personalità drammaturgica del personaggio, in una scelta di maioliche, pietre, mattoni e marmi a rispecchiare le sfaccettature di Sem. Compatto e maestoso maniero, lenito da linee incurvate e rotondità frequenti, inserito in uno sfondo naturale incantevole, che lo rendono ambiente scenografico impareggiabile, ad onore delle opere del proprietario.

Benelli fu assai influenzato dai fermenti operai fine ottocenteschi e del primo Novecento, da parte sua con una radicale tensione verso valori di giustizia sociale. Con Filippo Tommaso Marinetti fondò a Milano nel 1905 il periodico letterario "Poesia"; fu fra i sostenitori del movimento futurista. Nel '21 entrò alla Camera dei deputati, ma dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti cominciò ad avversare il fascismo. Nel '22 lo scrittore, insieme alla collaborazione di Mario Broglio, coordinò l'allestimento dell'esposizione d'arte *La Fiorentina Primavera di Belle Arti*, curata dalla *Società delle Belle Arti di Firenze*. Firmò nel '25 il Manifesto degli intellettuali antifascisti, secondo l'iniziativa di Benedetto Croce. Passò gli anni ultimi di vita nella amata cittadina di Zoagli, sul Golfo del Tigullio, ove è tutt'oggi visibile il citato castello. Un'epigrafe in una trattoria del centro storico di Firenze ricorda un suo celebre motto: *Fate che tutto sia preparato per bene ...*

È difficile guardarmi con occhi limpidi

Fu amico di Marinetti, che aveva lodato le sue opere, ma solamente fino a conclusione della Prima guerra mondiale – propugnata da lui come interventista convinto. Poi i rapporti tra i due mutarono decisamente, fino al reciproco disprezzo. Nello stesso modo cambiò nello scrittore l'iniziale ammirazione per il regime fascista, pure inizialmente condiviso con Gabriele d'Annunzio, con cui aveva partecipato come legionario all'avventura di Fiume. Infatti, come venne compiuto il delitto Matteotti nel '24, nacque in lui un'aperta ostilità per il regime, fino a fondare la Lega italiana, organizzazione antifascista che il governo quasi subito chiuse.



La tomba di Sem Benelli nel chiostro di San Domenico (Prato)

Da quel momento la censura del governo si scagliò contro il teatro dello scrittore: il Ministero della cultura popolare nella primavera '33 ordinò all'Opera Nazionale Dopolavoro di vietare a tutte le compagnie filodrammatiche di rappresentare lavori di Sem Benelli, sospettato d'antifascismo e autore di opere contrarie ai criteri educativi e morali fascisti. Cominciò ad essere sorvegliato dall'OVRA e, non riuscendo a pagare i debiti, gli venne espressamente vietato di comporre altri lavori teatrali, cosicché lo scrittore attraversò momenti difficoltosi, leniti dall'ambiguo atteggiamento del governo nei confronti dell'espressione artistica, che gli consentì solo a sprazzi di continuare il mestiere.

Inviso al Duce, che non lo inserì fra gli Accademici d'Italia, gli fu bloccato il passaporto. Dopo aver collaborato con la Resistenza milanese, nel '44 lo scrittore si rifugiò in Svizzera. Nel '48 si iscrisse all'*Alleanza per la difesa della cultura*, emanazione del Fronte popolare (l'unione elettorale delle sinistre). «*Vi aderisco*», scrisse Benelli, «*essendo e volendo essere sempre italianissimo, non balcanico, ma nato sulle rive della Toscana, dove l'aria è in perenne vibrazione*». Non da tutti fu appoggiata l'adesione di Benelli: Carlo Levi, ad esempio, ritirò la propria partecipazione al Fronte per non stare a fianco di chi definiva un "trombone fascista". Rimane di lui il ricordo di un autentico personaggio letterario.



Sem Benelli nel 1905

XII

IL SOFÀ DELLE MUSE

A cura di ANGELA AMBROSINI

«L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è»

(Paul Klee)

GUSTAVO ADOLFO
BÉCQUER,
“TORNERANNO LE
SCURE RONDINI...”



RIMA LIII

*Volverán las oscuras golondrinas
en tu balcón sus nidos a colgar,
y otra vez con el ala a sus cri-
stales/
jugando llamarán.
Pero aquellas que el vuelo refre-
naban/
tu hermosura y mi dicha a con-
templar,/
aquellas que aprendieron nue-
stros nombres.../
¡esas... no volverán!
Volverán las tupidas madreselvas
de tu jardín las tapias a escalar,
y otra vez a la tarde aún más her-
mosas/
sus flores se abrirán.
Pero aquellas, cuajadas de rocío
cuyas gotas mirábamos temblar
y caer como lágrimas del día...
¡esas... no volverán!
Volverán del amor en tus oídos
las palabras ardientes a sonar;
tu corazón de su profundo sueño
tal vez despertará.
Pero mudo y absorto y de rodil-
las/
como se adora a Dios ante su
altar,/
como yo te he querido...; desen-
gáñate,/
¡así... no te querrán!*



Torneranno le scure rondini
ad appendere nidi al tuo balcone
e di nuovo con l'ala ai vetri
per gioco busseranno.
Ma quelle che il volo conteneva-
no/
a rimirare la tua beltà e la mia
gioia,/
quelle che appresero i nostri no-
mi.../
quelle... non torneranno!
Torneranno i folti caprifogli
a scalare le mura al tuo giardino
e di nuovo a sera ancor più belli
i loro fiori s'apriranno.
Ma quelli imperlati di rugiada
le cui gocce guardavamo tremare
e cadere come lacrime del gior-
no.../
quelli...non torneranno!
Torneranno dell'amore al tuo udi-
to/
parole ardenti a risuonare,
il tuo cuore dal profondo sonno
forse si desterà.
Ma muto e assorto e in ginocchio
come si adora Dio al suo altare,
come io ti ho amato... non illu-
derti,/
così... mai un altro t'amerà!

(traduzione italiana di ANGELA
AMBROSINI)

Non credo esista nessuno in Spa-
gna incapace di recitare a memo-
ria i versi di questa famosa lirica
del poeta romantico Gustavo A-
dolfo Bécquer che ha commosso
interi generazioni di adolescenti
e non solo. Un romantico anacro-
nistico, dato che la sua produzio-
ne non solo si svolge in un'epoca
ormai segnata dall'avvento del
realismo, ma per di più già anti-
cipa il simbolismo nella compo-
nente alata della parola e nella
struttura estetica del verso. Un ro-
mantico scomodo, insomma, a
cavallo tra due movimenti let-
terari contrapposti, eppure, l'uni-
co romantico spagnolo che meriti
un posto d'onore nella letteratura,
se si eccettua il caso della poe-
tessa galiziana Rosalia de Castro.
La famosa cosiddetta "triade" ro-
mantica spagnola, Zorrilla, Es-
pronceda e Duque de Rivas, è
più rivolta all'elaborazione di una
ridondante narrativa in versi di
tendenza epico-patriottica, spesso

appartenente al genere teatrale, che alla sottile, impalpabile suggestione di una lirica intimistica, a tratti influenzata dall'impronta di Heine e di quella sua pena di un desiderio senza oggetto (*sehnsucht*) che spesso pervade molte poesie del nostro poeta sivigliano, dalla critica definito, con un suo famoso verso, "ospite delle nebbie" in virtù della spiccata propensione per il valore connotativo della parola, concetto ancora incomprendibile nell'estetica del Romanticismo, fortemente segnata dalla nozione della spontaneità. Questa celebrata lirica s'impenna sulla concezione romantica del disinganno amoroso, di un amore già votato all'illusione e alla dissilluzione, perno tematico di una corrente artistica per la quale l'amore più elevato è proprio quello mai raggiunto, mai compiuto. La costruzione del componimento si basa sul parallelismo dell'alternanza di due serie di proposizioni future, una in affermativo e l'altra in negativo, "torneranno-non torneranno", a loro volta intrecciate in modo indissolubile al ritmo ciclico della natura nel suo eterno ritorno che per i sentimenti umani si traduce invece in eterno falso ritorno, poiché nulla sarà come la prima volta. Tutto scorre, tutto ritorna, ma mai come prima e l'uomo non potrà mai bagnarsi due volte nella stessa acqua del fiume, come insegna la lezione eraclea. Anche se improprio e peregrino (per non dire fuori luogo) è il seguente paragone, istintivamente mi torna alla mente una delle canzoni più belle del nostro cantautore Fabrizio de André, *Amore che vieni, amore che vai*, la cui essenza di mutevolezza dell'amore rappresenta il vero strugimento dell'innamorato. Tornando al Nostro, la presenza della natura, qui vista in un'accezione quasi fanciullesca, fa da contrappunto puntuale, secondo i canoni del romanticismo, agli stati d'animo dell'uomo e le rondini che torneranno e i caprifogli che rifioriranno non saranno mai gli stessi che videro insieme i due innamorati, a sottolineare la natura effimera dei sentimenti e l'impossibilità di recuperare un legame passato. Bécquer preconizza già

per l'adorata donna un altro amore che mai potrà eguagliare il proprio, esperienza realmente vissuta da questo bellissimo poeta sfortunato in amore e che per di più morì di tisi a soli trentaquattro anni, marchiato da un implacabile destino di stimate romantica. Il senso ultimo dei versi non è la sofferenza per la mancanza di un amore, ma la sofferenza per la mancanza di felicità nell'amore, esattamente come avvenne nella breve vita del poeta. La struttura ricorrente della lirica non investe solo la triplice anafora del futuro "torneranno-non torneranno", ma anche l'avversativa, sempre in triplice anafora e per di più in maiuscola poiché ogni volta marcata in inizio di orazione a voler troncane la realizzazione di un desiderio. Nota tematica saliente della poesia è la sfiducia nel futuro. Il futuro per i romantici non ha fascino, non ha gravidanza, non essendo stato elaborato dalla memoria: solo il passato e la sua memoria possono impreziosire uno stato d'animo o un evento o persino un luogo (si pensi al tema delle rovine). È il mito il terreno del romanticismo, non l'utopia. Il futuro nella sensibilità romantica s'impregna persino di un senso di morte che in questi versi coincide con la morte di un amore, enfatizzata nel penultimo verso dalla vigorosa apostrofe "non t'illudere". Tuttavia, la confessione delle pene amorose non arriverà mai a toccare nella produzione poetica di Bécquer il compiacimento esacerbato degli scrittori romantici spagnoli che lo precedettero, riuscendo il nostro poeta a governare l'inesorabile guerreggiare tra ispirazione e ragione. È chiaro nel testo un preciso schema lirico di impianto classicheggiante ma misurato sulla musicalità di una versificazione del tutto estranea allo stentoreo ritmo del più rigoroso romanticismo spagnolo, spesso stucchevole e ingombrante. Non è un caso che la critica individui nelle *Rime* di Bécquer il primo esempio di versificazione moderna, in molte poesie aperte alla velocità del frammento spezzato e breve, molto vicino al verso libero.

L'affermazione di un'assoluta libertà metrica è proposito preciso dell'autore che, in un'intuizione presimbolista, lamenta già la schiavitù di una parola percepita come "carcere dell'idea".

Notevole nella produzione becqueriana è la presenza di un corpus di liriche a carattere metapoetico, cioè di riflessione sull'essenza stessa della poesia che ha costituito per la critica un importante parametro ai fini della classificazione di un repertorio non certo vasto ma molto frammentato (s'incaricarono gli amici, dopo la prematura scomparsa del poeta, a pubblicarne la produzione con il titolo di *Rimas*). Frequente è in Bécquer l'identificazione donna-poesia a tal punto da costituire l'ossatura della sua concezione estetica. Nella prima delle sue *Epistole letterarie a una donna*, emerge il suo credo "La poesia sei tu, ti ho detto, perché la poesia è il sentimento e il sentimento è la donna".

Affermazione poi trasposta in una delle sue più conosciute liriche-frammento e che implicitamente, nella lettura globale della sua opera, ritroviamo anche nella popolare composizione da noi commentata, se è vero, come da lui affermato nella terza delle sue *Epistole letterarie a una donna*, che la poesia altro non è che la tensione verso la bellezza "con il desiderio di una perfezione impossibile". Impossibile come la realizzazione piena di un amore.



XIII

VISIBILE PARLARE

A cura di
DAVIDE PUGNANA

*Colui che mai non vide cosa
nuova/
produce esto visibile parlare...
(Pur X 95)*

IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI SERGIO LEONE: BREVE ESEGESI DI "C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA"

Se c'è un film della storia del cinema al quale torno sempre, mosso da un patto di fedeltà imperituro, questo è *"C'era una volta in America"* di Sergio Leone. Il film uscì quando io nacqui, nel 1984. Nonostante lo conosca quasi a memoria ogni volta finisco per chiedermi: ma come ha fatto? Diciamolo pure: in qualche modo, il regista di *"C'era una volta in America"* non avrebbe interesse a fare film western e, viceversa, il regista di film di *cow boy* non farebbe un film così densamente poetico e pervaso di struggente malinconia come *"C'era una volta in America"*. Almeno in apparenza sembrano due menti cinematografiche diverse. Allora non si può evitare di domandarsi che cosa sia successo nell'officina creativa di Leone. Quale segreto doveva portarsi dentro? Certo, questo è il suo ultimo film, il film assoluto che rompe un silenzio lungo anni, un film che fu il suo più fulgido testamento spirituale. *"C'era una volta in America"* è la pellicola estrema che doveva raccogliere tutto: tutti i film fatti, tutto il senso della vita; tutti i grandi tiranti e le grandi leve che attraversano l'esistenza umana. E dentro, in effetti, c'è tutto, su scala epica e monumentale: ci sono l'amore e la morte, il viaggio e la lontananza, la perdita e la nostalgia, il ritorno e l'impossibilità di afferrare alcuni desideri, l'egoismo, il tradimento e la delusione. E c'è il tempo, questa entità misteriosa che spiove inavvertita su tutto. Il tempo che scorre inesorabile, lasciando sulla pelle rughe e

cicatrici, ma anche il tempo che annebbia la mente, trasformando i ricordi in stralci di vita distorti e sfumati. *"C'era una volta in America"* va idealmente a chiudere la cosiddetta trilogia del tempo, portando a compimento quel viaggio malinconico/nostalgico iniziato con *"C'era una volta il west"* e proseguito con *"Giù la testa"*. Pur essendo un'apparizione nella produzione di Sergio Leone, non è un meteorite isolato. In *"C'era una volta in America"* i numerosi *flashback* e *flashforward* diventano tasselli fondamentali di un gioco di scatole cinesi in cui vengono ingabbiati i personaggi dell'opera e, di conseguenza, gli spettatori. Un racconto che trova nella colonna sonora di Ennio Morricone il perfetto accompagnamento musicale al flusso nebuloso dei ricordi (e dei sogni). Sto cercando di dire che questo film è un vertice assoluto, qualcosa che può stare accanto ad altri assoluti artistici come, che so?, le interpretazioni di Arturo Benedetti Michelangeli, come gli autoritratti di Rembrandt o la *"Costanza Bonarelli"* di Bernini, o il *"Cane insabbiato"* di Goya, come *"Guerra e Pace"* e la *"Recherche"*.

Il film è punteggiato di scene memorabili, come quelle che ritraggono Noodles e Deborah. Ad esempio, quella scena struggente nella quale Noodles spia da una fessura nel muro, con innocente voyeurismo, la piccola Deborah che prova i passi di danza dentro il magazzino, tra i sacchi di farina, mentre sopra la sua testa spiove diffusa da un lucernaio a cupola la luce naturale. Che cosa succede? Noodles (anziano) torna - in quello che sembrerebbe il presente del film, ossia gli anni '60 - a guardare attraverso la fessura nel muro e Leone, con un altro balzo temporale, ci porta negli anni '20. I ricordi del protagonista si materializzano di colpo attraverso un piccolo varco temporale: Deborah danza nel magazzino e lui la ammira di nascosto, assaporando tutta la maliziosa innocenza della ragazzina (lei sa di essere spiata). Questo è solo un esempio dei salti temporali conge-

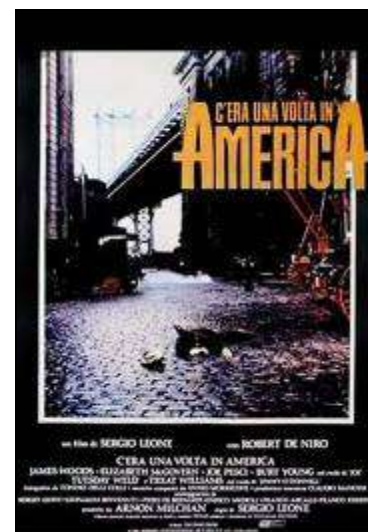
gnati dal regista romano, che hanno reso un'opera come *"C'era una volta in America"* ancora oggi difficile da decifrare fino in fondo. Oppure la scena nella quale Noodles dichiara il proprio amore a Deborah e lo fa con un monologo che intreccia all'esperienza autobiografica il *"Cantico dei cantici"*. Leggiamolo:

«Per non impazzire dovevi non pensare che fuori c'era il mondo, proprio non pensarci. Dovevi dimenticarlo. Eppure, sai, gli anni passavano, sembrava che volassero. Strano ma è così quando non fai niente. Ma due cose non riuscivo a togliermi dalla mente: la prima era Dominic, quando prima di morire mi disse "Sono inciampato". E l'altra eri tu. Tu che mi leggevi il *Cantico dei Cantici*, ricordi? "Oh figlia di principe/quanto sono belli i tuoi piedi nei sandali". Lo sai che leggevo la Bibbia tutte le sere? E tutte le sere io pensavo a te. "Il tuo ombelico è una coppa rotonda /dove non manca mai il vino./Il tuo ventre un mucchio di grano circondato da gigli./Le tue mammelle sono grappoli d'uva./Il tuo respiro ha il profumo delicato delle mele". Nessuno t'amerà mai come t'ho amato io. C'erano momenti disperati che non ne potevo più e allora pensavo a te e mi dicevo: "Deborah esiste, è la fuori, esiste!" E con quello superavo tutto. Capisci ora cosa sei per me?»

C'è poi un altro aspetto singolare, quello di Noodles lettore. Legge, ad esempio, il romanzo di Jack London *"Martin Eden"*. Perché proprio quest'opera?

Innanzitutto perché racconta la stessa storia di *"C'era una volta in America"*. Quella di un ragazzo che parte dal basso e persegue il Sogno Americano: Martin Eden con la cultura e la penna, Noodles col whisky di contrabbando e la pistola, facendo una brutta fine tutti e due. Martin Eden, diventato lo scrittore e giornalista più pagato d'America, si suicida buttandosi in mare aperto. Noodles, dopo aver perso tutto - il denaro, la donna amata, gli amici, trentacinque anni della propria vita

trascorsi nel “buco del culo del mondo” in preda ai sensi di colpa per aver provocato la morte degli amici, o almeno così crede, perché la verità è un'altra, ancora più amara e devastante – non si suicida, ma si rifugia nel mare dell'incoscienza, l'oppio. Restando in tema, Martin Eden rifiuta la donna amata, Ruth, perché irrimediabilmente borghese, e lui odia i borghesi. Noodles fa altrettanto: ripudia Deborah – stuprandola – dopo che lei lo ha ripudiato dicendogli che parte per andare a Hollywood. Le analogie continuano: Martin Eden si innamora di Ruth (un nome ebraico come Deborah, anche se non è ebrea), socialmente superiore a lui – c'è un abisso; Noodles ragazzino ama Deborah, figlia del proprietario di una *delikatessen*, perciò benestante, che va a scuola di danza e sa quel che vuole, mentre lui è un teppistello con le pezze al culo, cosa che lei gli rinfaccia ripetutamente. Martin Eden si vergogna della propria mancanza di buone maniere quando va a cena a casa del fratello di Ruth, che ha salvato durante una rissa, la sera in cui la vede per la prima volta. Noodles, del pari, nella scena al ristorante appare umiliato davanti a Deborah che ordina elegantemente in francese. Martin Eden ama Ruth ma non disdegna Lizzie, un'operaia (poco meno di una prostituta nella scala sociale dell'epoca per la borghesia *snob*). Noodles ama Deborah ma “si fida” con una prostituta, Eve. Ecco le ragioni per cui ci si è imposto come scelta quasi naturale "*Martin Eden*" e non altri. Che il libro stia fuori della finestra del cesso legato a una cordicella, pertanto nascosto, lettura clandestina, è un'invenzione di Sergio Leone.



XIV IL RACCONTO

DI CESARE E DI CATILINA

Se i due protagonisti del mio racconto - preciso: racconto di pura fantasia - abbiano avuto rapporti di amicizia, le fonti storiche non lo dicono; poiché io li amo entrambi, mi piace pensare che così sia stato. Spero di aver rispettato le loro essenze e di non essermene discostata troppo.

A.G.

Roma
7 (8?) novembre 63 a. C.

L'uomo non si volse.
Inutile indugiare.

Con lo sguardo ancora colmo del caldo sembiante della moglie, si gettò nel buio della strada, rischiarata dai filamenti d'avorio di una luna incerta.

Una figura alta e scura, avvolta in un mantello, sembrava attenderlo al limitare della via. Subito portò la mano al pugnale.
Fece un profondo respiro e si avviò.

- Riponi quel pugnale. Se avessi voluto aggredirti, saresti già morto - Lo accolse una voce ironica e pacata.

- La modestia non è mai stata il tuo forte, Gaius.

L'altro rise:

- Detto da uno che ha fatto dell'arroganza il suo vessillo è un complimento, Lucius.

I due uomini si fissarono. I loro occhi bruni non tradivano alcuna emozione, mentre il pensoso andirivieni del vento s'infilava tra le pieghe delle vesti e tremava nei rami quasi spogli.

- Cosa vuoi, Gaius?

- Impedirti di fare una pazzia.

- Non ho scelta ormai.

- Si ha sempre una scelta e tu stai facendo quella sbagliata. Cicero ne sta bleffando e anche qualora avesse qualche prova, ci penserò io a smontare le accuse. Lo sai che è un uomo caparbio ed estremamente dotato, ma più pusillanime di un coniglio.

- È una vipera vanesia. Non riesco a capacitarmi di come riesca a suscitare la tua simpatia.

- L'intelligenza è sempre interessante.

L'altro fece una smorfia disgustata.

- Mi piacerebbe stare a conversare amabilmente con te, ma sono già in ritardo. Per cui, se vuoi scusarmi...

L'amico lo trattenne afferrandogli un braccio.

- Non andare.

- Perché? Per quale motivo vuoi fermarmi?

- Sono tuo amico.

Lucius scoppiò in una fredda risata.

- Amico? Quando mai hai anteposto i sentimenti ai tuoi interessi, Gaius?

- Ti ricordo che mi sono opposto a Silla, rifiutando di ripudiare Cornelia.

- Perché ti faceva comodo l'alleanza con suo padre e perché contavi che l'autorevolezza di tua madre ti avrebbe salvato la pelle.

- Sei diventato cinico, Lucius.

- Lo sono sempre stato.

- Forse. Di certo non sei lucido e ti farai ammazzare per niente.

- È una speranza la tua?

- Cosa stai...

- Oh, non cercare di irretirmi con belle parole. Con me non funziona. Ti conosco bene e so a cosa miri. Non ti sei esposto tra le mie fila perché sei un opportunist. Ti senti destinato ad un grande avvenire e non vuoi compromettere la tua reputazione sostenendomi apertamente. Stai solo aspettando l'occasione propizia per prendere il mio posto. È il potere che brami e poco importa chi devi calpestare per raggiungere i tuoi fini.

- Non possiedo la tua generosità, Lucius, né la tua sconsideratezza, ma non tradirei mai un amico. Che io sia ambizioso, è cosa nota. Così come il fatto che ami il rischio. Tuttavia calcolo danni e benefici prima di buttarmi in un'impresa e la tua decisione è follia.

- Questa è ipocrisia.

- No, questa è politica. E tu sei troppo impulsivo e passionale. Ascoltami bene, vinci gli eserciti dei consoli e arriva alle porte di Roma: avrai la mia voce e la mia spada a tuo sostegno, nonché i soldi di Crasso. In caso contrario, non aspettarti da me alcun appoggio pubblico. Tuttavia...

Fece una breve pausa, fissando Lucius dritto negli occhi.

- Tuttavia... non ti ostacolerò e, forse, di nascosto cercherò anche di farti giungere aiuti, ma non ho intenzione di rischiare carriera, alleanze e famiglia. Questo lo hai sempre saputo.

L'altro si impose il silenzio, ma la sua ira respirava nell'aria.

Foglie bagnate dalla notte fumida si posavano esauste ai loro piedi.

- Attendi ancora qualche giorno. Prenderò informazioni e studieremo cosa fare.

- Lascia perdere. Ho scelto le vie legali per giungere al consolato, ma mi hanno sabotato con l'inganno, con processi pretetuosi, con false accuse e diffamazioni. Ora basta: sono stanco.

Fece una pausa. Rimase in ascolto del Tevere che mormorava e poi riprese:

- Se devo morire, lo farò in battaglia combattendo con onore. Dopotutto, sono sempre un soldato. I due uomini rimasero in silenzio qualche istante.

- Mi dispiace, Lucius. Sono sincero.

- Lo so.

L'altro lo guardò diffidente:

- Hai appena sostenuto che voglio vederti morto...

- Ma sei venuto stasera. Con le spie di Cicerone in giro, il tuo è stato un azzardo. E ti assicuro che lo apprezzo.

- Ho valutato rischi e vantaggi - Ribattè l'altro con finta noncuranza.

Lucius rise piano. Poi gli mise una mano sulla spalla.

- Della mia famiglia quasi nessuno è rimasto. L'ultimo ad andarsene è stato mio figlio, lasciandomi devastato, con un vuoto che mi divora giorno dopo giorno. Cosa sanno di un simile tormento coloro che vanno in giro a dire che lo avrei ucciso con le mie stesse mani! Il mio ragazzo... Ti auguro di non provare mai un simile dolore...

Gaius pensò al dolce sorriso della sua Giulia e il solo pensiero che non fosse più gli mozzò il respiro. Lucius continuò:

- Mi rimane solo Orestilla, la mia amatissima sposa. L'ho affidata a Catulo, ma...veglie resti su di lei?

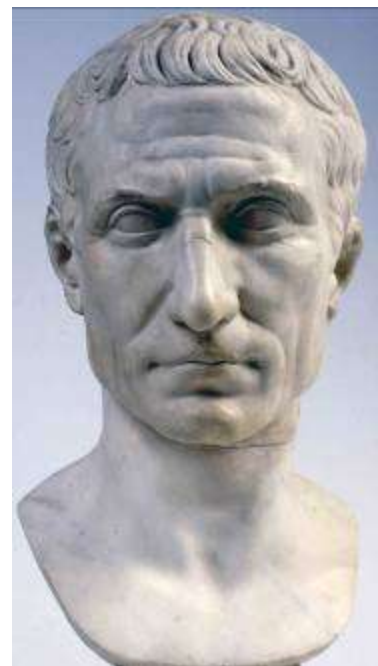
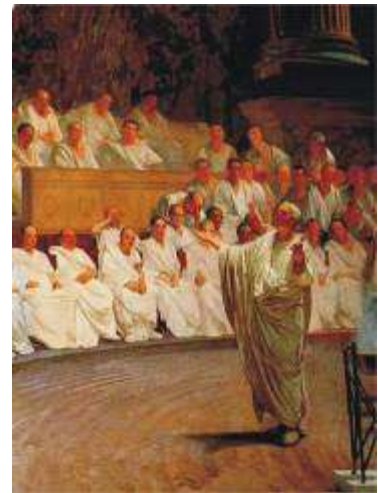
- Te lo prometto.

- Grazie - Sorrise triste - Ora devo proprio andare. Addio, Gaius.

- Addio, amico mio - Rispose l'altro intuendo che ogni altra parola sarebbe stata vana.

Entrambi svanirono nella notte in un sussurro di vesti, mentre il Tevere continuava il suo lento cammino, indifferente ai loro destini di gloria e di morte.

ARIANNA GHELFI



FONTI CONSULTATE

- *Il diario segreto di Giulio Cesare* di L. Canali;
- *Cesare* di L. Canfora;
- *Cesare* di L. Fezzi;
- *Cesare* di E. Horst;
- *Catilina* di L. Canfora;
- *La congiura di Catilina* di G. Pavano;
- *Catilina* di M. Fini.



«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA RE LEAR)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OCIDENTE. CON WAGNER NASCE LA QUESTIONE MODERNA DELLA DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2017)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, ALLORA DOVREMO AFFRONTARE MOLTI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE E SITI CONSIGLATI

ARTHOS – Pagine di Testimonianza Tradizionale, fondata da Renato Del Ponte, I.C.D.C. - ARÿA, Genova.
arya@oiel.it

CRISTIANITÀ – Organo ufficiale di Alleanza Cattolica, fondata da Giovanni Cantoni, Arti Grafiche Àncora, Milano.
info@alleanzaccattolica.org

IL PORTICCIOLO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.
segreteria@ilporticciolocultura.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.
edizioni@simmetria.org

ASSOCIAZIONE DI STUDI EMANUELE SEVERINO
<https://www.emanueleseverino.it/>
<https://www.facebook.com/ccs.ases>
a.studiseverino@gmail.com

«SE QUALCUNO TI DICE CHE NON CI SONO VERITÀ, O CHE LA VERITÀ È SOLO RELATIVA, TI STA CHIEDENDO DI NON CREDERGLI. E ALLORA NON CREDERGLI»



ROGER SCRUTON

Immagine di Pete Helme -
<http://www.rogerscruton.com>, CC BY-SA 3.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=53959002>

«UN GIORNO LA PAURA BUSSÒ ALLA PORTA, IL CORAGGIO ANDÒ AD APRIRE E VIDE CHE NON C'ERA NESSUNO»



MARTIN LUTHER KING

XV

ARCADIA PLATONICA

A cura di
NUNZIO FESTA

La Poesia è il fiorire dell'Uomo nella Parola.

(Giuseppe Ungaretti)



LEGAMI DI TERRE E DI POETI: PIERSANTI, FATTORI, FABBRI

*Ho conosciuto tempi / luoghi /
dove è impossibil / l'essere uomini.*

Questa chiusa è datata 1975, e più di molte alte più lunghe versificazione con la parola presenta una recente pubblicazione d'Umberto Piersanti, che intanto riparte appunto da diversi decenni di distanza messi a muro coi nostri giorni di insussistenza.

*Erano i giorni
dei meli fioriti
compatti nei filari lunghi
dell'Emilia pacata
luminosa dai finestrini (...)*

La patria letteraria di Piersanti è sempre quella congiunzione fra memoria e luoghi, coi luoghi della memoria; dove si deve prendere gli atrezzi dello scultore per modellare dal marmo o dall'argilla per arrivare all'essenza pulita delle circostanze sensoriali. Il paesaggio è soltanto il paesaggio, direbbe Trevisan; certo; epperò durante il suo svolgimento nello stare immobile e mutevole sempre accoglie o deve accettare in sé gli esseri umani.

*(...) non riconoscevo questo male
il dubbio assurdo che m'oscurava*

*la campagna, il volto delle
persone/
non era ancora atroce
ma sottile, tenace
oltre gli spazi della gioia
e del riso, oltre le parole
oltre la festa grande
dei ragazzi splendenti" (...).*

Infatti.
Nei passi de "L'urlo della mente e altre poesie inedite" siamo soprattutto, per benedizione, al '76 dove:

*Vercelli nel sogno / era differente
/ un ospedale immenso di metallo
/ triste nei cieli fuliginosi. /
questa città l'ho conosciuta / solo
nel male / né ci fu mai la sosta /
tra le pinete o nei luoghi / antichi
del mattone.*

Nel "tempo differente", fra Bologna e l'Abruzzo per esempio, a tratti il nostro Piersanti qui rassomiglia al mio Guida.

E siamo ancora a qualche respiro di distanza da Recanati, come, forse soprattutto, dalla romagna della scuola santarcangiolese (e non solo).

Per dire, questa volta, potremmo entrare nei mondi di Narda Fattori, "maestrina dalla penna rossa" di Bugli certo, nata a Gatteo. Nella bella e dotta e colta Biblioteca "Baldini" di Pedretti e compagnia varia e variegata, sono disponibili alcune opere di questa poetessa. Che c'è piaciuta nell'oramai datato "L'una e i falò":

*La luna ha bevuto i falò. // Siedo
sulle braci spente / e sono una
con la notte / che inanella le sue
sentenze. // Una finalmente a
fuoco assente / dove prima ero
tre - quelle che di me / voleva
guardare in faccia Dio / - quella
che rovistava nei cassetti / dove
si ripongono gli affetti rotti / -
quella che lucida osservava / la
due e la tre sulla linea sfuggente /
dei mutevoli orizzonti dei lam-
pioni scuri (...).*

Brigliadori, in sede di presentazione dell'opera, si ferma giustamente sul codice figurativo-lessicale della radice contadina di Fattori. Come indugia in un seg-

mento di sensi altamente valido: «la poesia si vuole coinvolta: testimone partecipe, possibile riscatto, anche sfida». In effetti.

Con altrettanto piacere, infine, si deve ricordare che "Sto consumando l'ultima casa", della riminese Franca Fabbri, è stata prefata dalla stessa Narda Fattori.

«Franca Fabbri – spiega fra le altre cose l'autrice di Gatteo nel merito – nutre i suoi versi di grande compassione e di umana pietas; pur attenendosi ad un registro quotidiano raggiunge le profondità del sentire. La sua morte è minuscola, ma inevitabile e impietosa».

NUNZIO FESTA

Umberto PIERSANTI, "L'urlo della mente e altre poesie inedite", Samuele Editore (Pordenone, 2024), pp. 140, Euro 15,00. ISBN 978-88-94944-98-3

Narda FATTORI, "L'una e i falò", presentazione d'Andrea Brigliadori, Il Vicolo, Cesena, 1998, pp. 69.

Franca FABBRI, "Sto consumando l'ultima casa", prefazione di Narda Fattori, FaraEditore (Faenza, 2010), pp. 78, euro 10,00. ISBN 978-88-95139-77-7

**“DIMENTICAMI
DOPODOMANI”
di ANDREA DI CONSOLI**

“*Dimenticami dopodomani*” segna il ritorno in libreria dello scrittore, poeta, giornalista, autore televisivo e sceneggiatore, Andrea Di Consoli; ma avendo avuto la fortuna di leggere in anteprima questa sua nuova raccolta di testi poetici – ché «anche se la metrica libera di questo libro non è poi tanto libera, lo smascheri subito il settenario che occupa il verso libero, la pausa che si protende al punto giusto, oppure quando l’endecasillabo risponde alla domanda che aleggia e che qualche volta affiora nei versi» (Desiati) – possiamo già consigliarne la lettura a ragion veduta. L’opera arriva dopo “*Gli occhi di Don Carlo. L’universale favolistico della Lucania di Carlo Levi*” (TerreBlu, 2023), “*Autunno a Rotonda*” (Ianieri, 2022) e “*Tutte queste voci che mi premono dentro*” (Editoriale Scientifica, 2021); epperò a molti anni di distanza dal romanzo capolavoro “*Il padre degli animali*” (Rizzoli, 2007) e, soprattutto, molto lontano nel tempo dalle raccolte poetiche “*Quaderno di legno*” (Edilazio, 2009) e “*La navigazione del Po*” (Aragno, 2007). Mario Desiati, in sede di prefazione, fra le cose più interessanti, dopo aver ricordato la formazione romana molto simile che ha fatto maturare sia Di Consoli sia lui stesso, riprendendo una definizione tratta dal fortunato titolo dell’antologia di narrativa “*Sporchi al sole*”, pubblicata diversi anni fa dalla pugliese Besa, annota che «Di Consoli è un disertore e anche uno sporchissimo al sole, ma molto più giovane di quegli scrittori meridionali che emergevano durante l’inizio del decennio, con una sua originalità che però avrebbe creato sgomento, come se tra i semi piantati nel solco fosse rimasto un seme solitario sulla nuda terra e lì è attecchito». Prima di tornare al libro d’esordio d’Andrea Di Consoli, figlio di Rotonda della Basilicata potentina e protetta dal Pollino, ‘ritornato’ dalla Svizzera, dove erano

emigrati i suoi genitori, vanno dette due parole su quel “*Disco-teca*” (Palomar), «il primo libro di un poeta lucano, classe ’76, nato a Zurigo, ma per lavoro a Roma». Letto da Desiati grazie al consiglio, prezioso davvero, del compianto Enzo Siciliano: «Quel libro lo sentii mio, perché arreso alla sua vocazione, e visto che ci intendevamo con la pagina scritta, pensai che ci saremmo intesi anche nella vita», confessa lo scrittore e poeta pugliese. E qualche anno fa, fa memoria recente sempre il Desiati, «gli scrissi una lettera implorandogli inediti, se ne aveva scritte altre in questi anni che si dava morto ai suoi lettori. Dovetti sembrare un disperato. Tre anni dopo trovo una risposta in queste pagine. (...) Anni dopo esserci riabbracciati quando tornai in Italia, ho ricevuto brano dopo brano la carne del nuovo libro».

Un libro che «non è una classica raccolta di poesie, l’autore ha invece deciso di dar vita a un flusso quasi narrativo di scene madri, vita quotidiana, frammenti del passato e umani come il medico Ciasullo o il nostro caro latinista Luca Canali che rilucono un senso nuovo alla propria identità che cambia. Il corpo cambia e dunque anche le aspirazioni, qui si pratica un esorcismo che conduce chi legge a conoscere un’anima contraddittoria, dunque universale. Possiamo dire per facilità di esposizione che sono poesie a verso libero che esprimono malinconia e intensità, un orgoglio inammissibile nella terra che si fa margine e che proprio nel margine ha le sue verità», illumina in ultimo Desiati.

«Ho scritto questo libro – spiega invece lo stesso autore della pubblicazione in coda del film/libro – tra le fine del 2022 e i primi mesi del 2024. Pensavo di aver chiuso con la poesia; o, comunque, con i miei racconti in forma di poesia; infatti non scrivevo versi da più di dieci anni. Poi, durante la pandemia, mi ha cercato con insistenza Mario Desiati. Era appena tornato dalla Germania. Aveva riletto *La navigazione del Po* e mi diceva che dovevo tornare a scrivere. Ci siamo visti qualche volta

a casa sua, a Roma, e io ogni volta gli dicevo con la voce rotta che con la poesia avevo chiuso. Una sera mi sentii umiliato. Mi disse che sentiva che avevo da dire molte cose, e che stavo sprecando il mio tempo. Me ne andai ferito – ricordo che era notte. Le sue parole iniziarono a lavorarmi dentro, come un tarlo. Nei mesi successivi scrissi delle poesie, ma non mi convinsero. Così le buttai – evidentemente avevo trovato una venuzza, ma non la vena grossa. Poi, di colpo, nell’ottobre del 2022, scrissi qualcosa che mi sembrò liberatorio. Avevo ritrovato la voce – uno scrittore se ne accorge subito quando ritrova la sua voce. A volte la si perde per anni. E così sono andato avanti per un anno e mezzo».

È la seconda volta che lo vedo al McDonald’s di Torpignattara.

È un uomo di mezz’età, e davanti a sé ha un figlio un po’

annoiato – un ragazzo sui tredici anni.

Non lo so se è suo figlio, ma a me pare di sì, almeno per

come gli parla, per come lo guarda.

Me ne accorgo subito quando un padre separato si vede

con i figli nel weekend.

Me ne accorgo perché ci sono passato, e riconosco il senso

di colpa sulle facce dei padri – le attenzioni eccessive,

gli ascolti forzati, le premure disperate, ma anche gli improvvisi silenzi,

i rancori non detti, quel non saper litigare

per imbarazzo, e per una penosa sconfitta condivisa.

I figli dei padri separati parlano poco,/ ma pure i padri

separati parlano poco. Parlano pensando ad altro.

Fingono di essere lì, ma sono distratti.

*Tutti sono come ammutoliti da
colpe che non hanno – o*

*comunque da colpe umane,
risolvibili.*

*A legarli è il senso di colpa,
l'unico grande sentimento*

*che prova un genitore di questi
tempi.*

*Io osservo questo padre e suo
figlio tredicenne, e so esattamente/*

cosa provano.

Ci sono passato, ripeto.

*Ma mentre li osservo ho un moto
di orgoglio, e penso*

*che la famiglia tradizionale vada
buttata giù per sempre.*

*Che è tutto finto, quell'ordine di
camere ammobiliate,*

*orari prestabiliti, rumori di
lavatrici notturne.*

*Sono piene di infelicità tante
famiglie che rimangono unite*

*“per i figli”. Ma so cosa si prova,
quando si dice “basta”.*

*E so che questo padre che ora
beve una Coca-Cola qui*

*davanti a me si sente in colpa
anche per aver penetrato*

*poche ora fa, o la settimana
scorsa, un'altra donna che*

non è la madre di suo figlio.

Anche se non la ama più.

*Anche se l'ha disprezzata per an-
ni./*

*Anche se ha maledetto il giorno
in cui l'ha conosciuta.*

*La verità è che questo padre non
sa dire a suo figlio, come*

*non ho saputo fare io, e come non
sa farlo più nessuno,*

il perché della vita

*il senso di tutta questa paura, e di
tutta questa morte.*

*È un uomo che forse lavora
nell'informatica, oppure*

è un consulente del lavoro.

*Ha un pizzetto da uomo
con delle fisime ossessive, tipo*

*i fumetti giapponesi o le serie di
Netflix./*

*Probabilmente l'anno scorso
avrà chiesto all'Agenzia delle
Entrate di rateizzare le tasse
arretrate.*

*Perché un padre separato spende
più di quello che guadagna,
e questo per senso di colpa,
perché un padre*

*separato non sa più dire “no”,
dopo che è andato via*

di casa.

*Un po' mi fa male osservarli, un
po' no.*

*Perché è piena di finzioni, la
famiglia tradizionale.*

*E perché c'è una verità
gigantesca, nel padre che decide
di rintanarsi in una casupola, di
addormentarsi da solo,*

*di stirare goffamente le camice
un po' lise mentre fuori*

*piove, e la solitudine è come
l'ombra di un cane sofferente*

che si allunga in un vicolo scuro.

*Parlano con reticente
delicatezza, ma sono pieni di
rabbia./*

*Vorrebbero solo dirsi: «Ma tu
che ne sai di me?».*

*E ancora: «Tu non ci sei mai,
e non c'eri, di che parli?».*

*Li guardo e penso che sono belli,
anche così divorati dai
risentimenti*

e dai sensi di colpa.

*E mi piace che abbiano buttato
giù la famiglia tradizionale
tremando, magari poco convinti,
e che si siano liberati*

*di quella prigione piena di
ipocrisie e di cose che non si*

devono sapere.

*Non che non siano tristi, così
feriti in una fredda dome ni-*

*ca di marzo; ma in loro c'è una
verità essenziale e,*

per certi versi, commovente.

*Sento orgoglio – un orgoglio dif-
ficile, anche presuntuoso.*

*Non è mai bello strappare i riti
degli appartamenti fa migliari,
spesso immobili e inquietanti
come gli acquari*

domestici degli anni '80.

È difficile.

*Si scontano solitudini risentite, e
un certo numero di solleciti ban-
cari./*

*Ma c'è una verità eroica, in
questi fallimenti.*

*Non ci ho mai creduto
alla profezia del tramonto del-
l'Occidente./*

*perché vedo qualcosa di enorme,
in questo balbettante parlarsi
senza certezze prestabilite in una
terra/*

*di confine senza insegne –
intingendo patatine fritte nella
salsa barbecue.*

*E perché so che da tutto questo
silente e smarrito patire*

nascerà un mondo nuovo.

NUNZIO FESTA

**“Dimenticami dopodomani”, d'An-
drea Di Consoli, prefazione di Mario
Desiati, Rubbettino (Soveria Man-
nelli, 2024), pag. 201, euro 16,00.
ISBN-10: 8849880103**

FEDE

C'era una camera oscura e atra
aveva un sole immaginario
un sole che pareva vero,
ma che era ancora
e ancora più più atro.
Un sole che cieco accecava tutto
ed era o si spacciava come
l'eternità
e dominava.
La gente, la gente, tutti,
anche i re, le regine
furono sfiancati.
Lo abatterono.
All'orizzonte , un Dio che parlava
poco
ma che faceva cose belle
e le prometteva
e lo uccisero
e lui fu contento, perchè andò
lontano lontano.
Io lo aspetto e non sono l'unico.
Ma se ho il modo
chiamo fratello e sorella
chi si fa riconoscere in suo nome.
Il nome è Gesù .
Se dubitate, è lo stesso.
Grazie.

MARCO LANDO

L'ALBA DEL NUOVO DÌ

Anche per me un dì verrà,
non so quando.
E se Dio nello spirito mio,
che del mio viver avrò usato
a tanta virtù e carità,
oscurerà in me il doglioso pianto,
e se par che sia già
di angelico aspetto,
allor di certo in ciel accanto a te
mi porterà.

ANGELO BARBIERI

STASERA DI MAGGIO

Quanta luce a mordere
distesi campi stasera,
stasera di maggio
nel silenzio verde
delle acacie.
Quanto futuro nelle labbra
fiorite dei bambini
lungo la falce di strada
che corre al parco polverosa.
Qui, nell'avorio turgido dell'ora,
nel sopore infranto appena
dalla rondine che pieno
il volo dei pensieri ridisegna,
lasciate che dal passato il tempo
prolungi le sue dita
a sfiorarci il volto
nell'addio sommesso
a chi prima di noi
questa strada ha percorso
con la stessa gioia
disperata del ritorno
che lo sguardo offusca a noi,
a noi che luce ancora
indora.

ANGELA AMBROSINI

RISVEGLIO

Ormai è un classico
la sveglia al garrito
degli uccelli,
è già primavera
se appena ho dormito
mi sono svegliata
ed è passato un anno,
vuoto, mi chiedo
cosa ho fatto?
Ma è fare "che cosa"
e non qualcosa
perché il tempo
sia colmo?
Quest'anno le rondini
sono ritornate in fretta,
forse è l'età mia
ad una china che precipita
e non le vedo volare in alto,
ma dalla finestra aperta
le colline ingobbite
da fardelli secolari,
distese a semicerchio
mi porgono il loro tempo:
respiro l'attimo
e pare infinito.

(†AUGUSTA ROMOLI, in *Il fremito del cielo*, Libroitaliano World, 2007)



**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione
e tutti gli Autori
che hanno collaborato
alle rubriche di questo Numero
205:**

SAGGISTI

Angela AMBROSINI
Giorgio BOLLA
Stefano BOTTARELLI
Pier Giorgio CAVALLINI
Nunzio FESTA
Arianna GHELFI
Mirco MANUGUERRA
Roberto MALINI
Rita MASCIALINO
Maria Adelaide PETRILLO
Davide PUGNANA

POETI

Angela AMBROSINI
Angelo BARBIERI
Marco LANDO
Gaia ORTINO MORESCHINI
†Augusta ROMOLI

Hanno partecipato al
DANTEDÌ PUNTUALE
CLSD 2024

Barbara BERNABÒ

Giorgio BOLLA

Federica BRUGNOLI

Gaia ORTINO MORESCHINI

Roberto MALINI

Riccardo MONOPOLI

Oreste VALENTE

Associazione Astrofili Spezzini

Classe 2°D Scuola Secondaria di 1°
Grado "G. Descalzo", Sestri Levante

Comune di Chiavari

Comune di Mulazzo

**TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI OCCASIONE
DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ**

(G. BENELLI)



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Sede Sociale
c/o Museo
'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale
via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 – AMEGLIA (SP)

Presidenza
328-387.5652

lunigianadantesca@libero.it

Info
www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni
Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600
001010183604

Conto Corrente Postale
1010183604

Partita IVA
00688820455